



Buon Anno 2023 Puon Anno 2023

### Variazioni

«Non c'è un evento che non esprima l'operare universo del Logos».

Massimo Scaligero *Meditazione e miracolo* 

#### **VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 177**

La visione di un evento inaspettato della nostra vita esprime forze costruttive o distruttive, a seconda dei riflessi sugli eventi successivi.

Un evento muove secondo la corrente dell'Eros o del Thanatos, in prima istanza.



A. Cabanel «Morte di Paolo e Francesca»

La forza di intermediazione sta nel Logos, la forza sintetica in grado di coniugare le une e le altre.

Il Logos è forza di trasformazione, di catarsi dell'io inferiore che ancora si dibatte fra Eros e Thanatos, è passione vissuta nella calma dell'equanimità e della mitezza attiva, è morte risorgiva; il Logos feconda senza legarsi, senza attaccamenti, senza illusioni o infingimenti, senza menzogne.

Il Logos è forza del Christo vivente.

**Angelo Antonio Fierro** 

### In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 177
Socialità
M. Sagramora Sacralità del tempo
Poesia
F. Di Lieto Betlemme
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Botanima
Davirita L'Abete, un simbolo del Natale 8
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Io ed Infanzia
Considerazioni
A. Lombroni Le pentole e i coperchi
Spiritualità  M. Davier, Quelle che manes
M. Danza Quello che manca
Inviato speciale
A. di Furia Attenzione, sta per nascere il "progetto parassita" 20  Etica
S. Ruoli In attesa dell'unione ideale
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama L'Innocenza Aurea
Pubblicazioni
L. Negri La Pietra di Fondazione secondo Valentin Tomberg 33
Esoterismo
Kether L'impulso della Forza di Michele nei suoi simboli solari 35
Recensioni
M. Scaligero R. Assagioli
Eventi
F. Di Lieto La Fenice, il Crogiolo e la Ruota 41
Pubblicazioni
E. Schmidt Salvate gli esseri Elementari di Thomas Mayer 42
Critica sociale
A. Villella L'uomo e il suo destino
Siti e miti
D. Testa Armenzano e il suo Presepe vivente 45
Antroposofia
R. Steiner Passato luciferico e futuro arimanico
Redazione
La posta dei lettori
Aforismi
P. Stainer I a dadisha di Pudalf Stainer

### L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora Tecnico di redazione: Norio Uchiyama Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989

Via Emanuele Filiberto, 217 – 00185 Roma *tel.*: 06 97274868 – *cell.*: 333 6736418

Mese di Dicembre 2023

L'Archetipo è su Internet: <a href="www.larchetipo.com">www.larchetipo.com</a>
e-mail: <a href="marinasagramora@gmail.com">marinasagramora@gmail.com</a>
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto <a href="WebRightNow">WebRightNow</a>

In copertina: Il Ghirlandaio «Natività»

# SACRALITÀ DEL TEMPO Socialità

Il tempo è una dimensione solo umano-terrestre. Il mondo spirituale vive in un eterno presente. Le Gerarchie ci hanno donato il tempo perché possiamo evolvere in una lenta trasformazione da creature

dipendenti a creatori indipendenti. Un lunghissimo tragitto che non si svolge in linea retta, con un continuo procedere, conquistare, migliorare. Dopo periodi di grande illuminazione seguono periodi di buio e retrocessione. C'è un'epoca di risveglio negli individui, di innovazione nell'arte, di creatività in ogni sua forma, cui segue un'epoca in cui ci si uniforma al pensiero comune, come il gregge che segue pedissequamente il montone che lo guida. Ma la spinta in avanti è inesorabile, e ogni volta che si cade, si deve tornare ad avanzare.



La percezione del tempo è del tutto personale e varia a seconda delle situazioni: l'attesa di un evento per noi importante e positivo diventa inesorabilmente lunga, mentre la consegna di un lavoro con un termine di scadenza rende il tempo incredibilmente veloce a passare. Ricordiamo tutti, nella nostra infanzia, quanto ci sembrava infinito il tempo che mancava al raggiungimento della maggiore età, l'età dell'agognata indipendenza. E chi di noi è arrivato a un'età avanzata, sente bene quanto corrano le settimane e i mesi ben sapendo quanto poco manchi al passaggio di dimensione!

Il tempo della nostra vita è limitato, va utilizzato ogni momento, senza sprecarlo, senza rimandare a un ipotetico domani quello che è necessario fare oggi. Ma neanche troppo si deve fare, riempiendo le nostre giornate di impegni che ci rendono dei forzati non solo del lavoro e delle necessità ma persino del divertimento.

Nei secoli, anzi possiamo dire nei millenni, l'uomo ha avuto accesso a una tecnologia eccezionale, come ci spiega Rudolf Steiner nella lettura della Cronaca dell'Akasha. Egli ci racconta che su Atlantide gli uomini, utilizzando l'energia eterica che presiede alla crescita delle piante, disponevano di macchine volanti che permettevano di spostarsi da un luogo all'altro ad altezza di volo d'uccello.

Negli scavi in cui vengono recuperati reperti di antiche civiltà, si trovano dinamo, pile elettriche, manufatti considerati mirabolanti per l'epoca. Le stesse piramidi si ipotizza che possano essere state dispensatrici di libera energia secondo il sistema poi ritrovato da Tesla.

Il raggiungimento di tecniche sofisticate per aiutare il lavoro manuale e rendere l'uomo libero dalla fatica fisica è sempre stato propiziato dal mondo spirituale, per constatare come l'uomo avrebbe utilizzato quel



Gaza

tempo, che veniva e viene tuttora donato perché ci sia la possibilità di volgersi allo Spirito, all'arte, alla formazione interiore. Se però questo tempo viene invece impiegato per sviluppare vizi, godimenti fisici, depravazioni e deviazioni da ogni ordine morale, l'uomo stesso procura l'annientamento della civiltà, facendole prendere una deriva errata e causandone la devastazione con guerre catastrofiche. Ad esse si aggiunge l'azione della Terra, che è un'entità vivente e reagisce con sommovimenti tellurici, terremoti e maremoti, portando l'uomo a dover ricominciare, persino dimenticando ciò che aveva in precedenza conquistato. Questo è accaduto innumerevoli volte in passato, e se esaminiamo con

acuto spirito di osservazione quanto stiamo vivendo oggi, possiamo dedurne che stiamo preparando un nuovo cataclisma.

Come evitarlo? Come riuscire a non ripetere gli errori che nei secoli e nei millenni l'uomo ha sempre fatto? Come seguire i saggi consigli degli Iniziati che sono venuti fra noi per aiutarci a comprendere in quali errori continuiamo a ricadere?

Con la consacrazione del tempo. Il nostro tempo deve diventare sacro. Non deve essere sciupato e vilipeso utilizzandolo per coltivare le nostre pigrizie, i nostri puntigli, i nostri furori iracondi o le semplici schermaglie con quelli che non la pensano come noi, i vuoti dibattiti, gli sterili passatempi che spesso celano viziosità di ogni genere, le serate in birreria o nei pub, nelle discoteche, uscendone come larve, che il giorno successivo necessitano di sostanze dopanti per reggere il lavoro quotidiano o per sostenere la capacità di apprendimento per chi studia.



Questo come iniziativa personale. Quanto al karma generale della civiltà, dobbiamo comprendere che quanto capiterà sarà permesso dal Divino perché è forse l'unico modo per risvegliare una umanità ancora troppo dormiente. Questa è l'epoca dell'anima cosciente, che deve venir realizzata. Può essere ottenuta con l'impegno personale del singolo, ma devono essere tanti singoli a lavorare seriamente. Se però la moltitudine non reagisce e resta dormiente, allora si passa al sistema dell'antico Maestro Zen di cui parlava spesso Massimo Scaligero. Narrava che quando il discepolo non riusciva a svolgere una vera meditazione, distraendosi e non concentrandosi a sufficienza,

passato il tempo necessario, protratto troppo a lungo senza un reale risveglio, il Maestro gli dava una solenne bastonata sulla testa. Ed ecco, arrivava l'Illuminazione!

Scrive Massimo in Segreti dello spazio e del tempo: «Un giorno l'uomo avrà come sintesi o densità di tempo, ciò che ogni volta svincola in attimi di luce dalle oscurità del dolore, o per virtú di conoscenza, lungo il tempo diveniente. Nessun attimo illuminante è perduto: ogni volta esso va a far parte di una forma sovrasensibile, che non potrebbe essere compiuta struttura se l'uomo non lavorasse ad essa lungo il tempo, che compartisce il compito di lui in anni, mesi, giorni, ore, istanti. È il senso ultimo del tempo misurabile, o tempo che non c'è mai».

Per questo dobbiamo consacrare il tempo. Per rendere i nostri attimi, ore, giorni, mesi, anni degni di essere vissuti, edificando, attraverso quei momenti di luce, il nostro corpo futuro, il corpo di luce, o corpo di diamante, che è il raggiungimento cui aspiriamo sin dalle origini. Riconquisteremo allora la forma con la quale siamo stati creati, quella dell'Adam Kadmon, che nel tempo abbiamo perduto per calarci nella materialità, e avviare cosí la nostra libera e volontaria risalita verso la figura edenica perduta con la cacciata dal Paradiso terrestre.

Lunga è la strada, è vero, ma il Signore non aspetta da noi risultati immediati, ci dà il tempo che ci è necessario per percorrere quel tragitto, in fondo al quale Lui è lí, ad attenderci.



Marina Sagramora

# Betlemme\*



Nella "Casa del Pane" l'uomo è in armi, e la sconvolta mangiatoia è un bunker dove risuona il clic delle automatiche. Fuori il grano ha immolato le sue spighe ai cingoli dei carri, stelo a stelo. Angeli silenziosi in cielo, i droni, annunciano la morte in un fruscío vibratile di ali minacciose. Buio e sospetto. Dove sono gli uomini che in quella notte, senza domandare, lasciarono la veglia negli stazzi, il tepore degli umili giacigli, e andarono, ignorando perché e come li guidasse la stella verso il luogo dove nasceva l'Uomo, il Verbo inteso a farsi carne? Dove sono adesso uomini e donne di quel tempo? Andarono a tentoni tra i sassi, mormorando sillabe di stupore e di speranza, spingendosi l'un l'altra, certi che l'astro li conducesse al compimento di antiche profezie. E sorridevano,

quei pellegrini della notte, lieti nel gioco di scoprire la materia pulsare dello Spirito divino. Dove sono quei semplici, gli ignari delle astuzie dei numeri, che andavano leggeri, confidenti, certi che quella magica notte avrebbe aperto le porte dell'arcano, rischiarando i sentieri del mondo, liberandolo dalle ombre e dal male? Dove sono quegli innocenti aperti all'indicibile? Ora intrecciano cabale, scompongono le unità del mistero. Sono persi dietro chimere di immortalità, e per seguirle uccidono la vita. Ma torneranno a quella Notte Santa, al termine di oscure periegesi, alla Casa del Pane, e il grano avrà nuove spighe nel vento, girerà piú serena la ruota del destino. Sarà il Fuoco che, ardendo, brucerà ogni loro paura, ogni tormento.

Fulvio Di Lieto

<sup>\*</sup> Il significato del nome Betlemme è "Casa del pane".

### Il vostro spazio

# Liriche e arti figurative

Di celeste azzurrino è dipinto il cielo sul far della sera. Sull'orizzonte basso nubi intrise di luce ancora e nubi che l'imbrunire di grigio ha colorato. Fra poco brilleranno le stelle di una notte serena e domani sorgerà il sole su un freddo giorno d'autunno. Ma dolce passi il vento sugli alberi caduchi e danzi tra le foglie nell'aria splendenti: di rosso, di giallo e di verde ancora.







Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Meditazione»

#### Una sera di dicembre

La strada, la sera di dicembre, buia, è presto e quindi soprattutto quando la nebbia è densa da affettare con il filo dei pensieri che si perdono e si ritrovano aggrovigliati, i fari poco possono entrare dentro la matassa della notte, cosicché solo il bianco delle linee della carreggiata ci collega e lega alla terra, altrimenti sembrerebbe di essere fluttuanti a Sud della cintura di Orione, nella nebulosa, anni luce distanti dalle nostre attuali preoccupazioni, sciolti dalla materia e da ciò che l'anima patisce, puro Spirito che si gode viaggi interstellari, nell'attesa di una nuova vita in una sera di dicembre.



Luca Massaro





Umile della terra un grembo, assunto a trono di fieno profumato forse dei pascoli del Paradiso, dell'oasi ancora viva sulle rovine crudeli. La mangiatoia è il luogo d'innalzate mai viste colonne, mai prima di luce, nell'etere che l'occhio non può varcare da solo. La mangiatoia è l'altare acceso sulla polvere nera calpestata dagli zoccoli dell'innocenza nella stalla incantata dei pastori, è il piatto dove è posato il nume alla mensa delle anime ultime. Il giorno del trionfo, di questo è il segno, non altro che noi mangiamo ogni giorno nel cibo la carne di Dio. Si farà un tempio da qui all'eternità, ci dissero, affacciati dalle miniere della gioia ma sarà un'altra terra. un'altra umanità a traboccare l'amore. Caldo il respiro palpita, nel nido raccolto al ritmo dei miracoli e tutt'intorno la compassione veglia, aleggiando sul bambino del cielo, nome custodito dai primordi, lassú un attimo prima che tutto cadesse. Una sfera fu tolta dal pugno di Adamo, una forza di intatta purezza

parola di lungimiranza ritorna e rinverdisce in fasce di luna nuova la morbida cera di quella pelle in fiore. Anche il vento gelato del deserto, si scalda al vagito di quel fuoco e intreccia addolcito anelli di rose nuziali soffiando fra le dita del mondo, lo sposo è vicino, il corpo è una spiga di grano. Su questa paglia toccata gemma l'oro delle promesse e finalmente saranno due e poi moltitudine ad accogliere immenso lo spirito del Sole. Nella grotta dell'uomo si poserà per ricordarci dove l'albero brilla nei fondali delle tenebre. Ouattro assi di legno inchiodate o pietre a forza di braccia scavate a ciotola profonda. Riuniti in quello spazio minuto gli angeli incastonati fissano lo sguardo limpido del bambino, lo sguardo di tutta l'infanzia, il raccolto di tutto lo Spirito e vedono il cuore che si plasma, il cuore che si prepara al dono. Sul fondo di quella culla il manto sconfinato d'azzurro della Vergine è steso e sta come mare calmo, smaltato di carezze. La mangiatoia è il rito che della povertà farà ricchezza, del vuoto il calice, percorso dall'immensità dei cieli, nel silenzio di un battito che ora il sangue puro

si innalza di luce. Solo nell'umiltà s'inginocchiano le stelle all'apogeo del Prescelto, in quell'oceano infinito che nascerà Dio il giorno del Giordano e sboccerà, visibile a tutti il mistero della croce. Tutto confluisce lí al crocevia del Cenacolo dai mondi piú lontani, dalle lontanissime armonie. I maleodoranti. gli storpi, i ciechi affamati di perdono sono arrivati stremati al riposo dell'inizio, al riparo nelle acque madreperla della giovinezza. Dove riluce in noi? Dove si è posto? Vai dove non ci sono ombre, vai dove zampilla quel fiume di petali vivi, non è lontano, pensa! Se veramente pensi lo senti parlare, che non ci basta il pane di solo frumento. Taci ora i cantori della ninna nanna riprendono fiato prima della notte, che s'aprirà a ventaglio di sogni nel firmamento. Ora lodano l'infinito che dorme e splende in quella mangiatoia dopo la poppata del tramonto, ché albeggia, e tutto si fa pace. aura dolcissima che ancora trasfigura.

Enrico Savelli

# Botanima L'ABETE, UN SIMBOLO DEL NATALE



Ecco che nel mese del Solstizio e del Natale, il Dies Natalis Solis Invicti dei Romani, un ceppo d'Abete viene posto nel camino dal capofamiglia e benedetto, dovrà ardere lentamente fino all'Epifania, ad augurare abbondanza alla casa, alla famiglia, agli armenti e ai prodotti dei campi.

Era una antica usanza quella di adornare a metà inverno, nella notte piú lunga dell'anno, un Abete con luci e sfere che rappresentano le influenze celesti, con noci e mele che rappresentano la fertilità dell'anno che verrà, e dolci che rappresentano la dolcezza della visione interiore

Nacque cosí l'Albero di Natale, l'Albero della Vita, che si conquistò velocemente un'enorme fama. Queste tradizioni, ormai solo un ricordo per i piú, pongono l'Abete al centro del periodo delle Festività del Natale, dove accanto al Presepe è presente nelle case di molti in questi giorni.

Dell'Abete, della fa-

miglia delle Pinacee, due sono le varietà piú comuni nelle nostre foreste, l'Abete rosso (Picea abies) e l'Abete bianco (Picea glauca).

Nella storia della Terra, le conifere sono tra le specie piú antiche, sono molto forti ed adattabili a condizioni avverse; in tutto il mondo ci sono moltissime specie di Abeti che si sono adattati al clima particolare di ogni zona.

Crescono per lo piú in montagna, spesso in boschi misti al Faggio. La loro presenza si pensa risalga all'ultima glaciazione, e in Europa si sono diffusi principalmente nella fascia del Centro Nord a quote tra i 1.200 e i 2.000 metri.

L'Abete rosso poi, essendo un albero robusto e dalla crescita veloce, rivestí un ruolo importante nel ri-



Abete rosso e Abete bianco

popolamento forestale dell'Europa nel XVIII e XIX secolo e dopo le ultime due guerre mondiali.

Gli alberi autoctoni possono raggiungere anche 50/60 metri d'altezza, l'Abies grandis può arrivare fino a 100, e molte specie di Abete rosso, come pure di Abete bianco, possono vivere per centinaia d'anni. Stabilizzano le pendici delle montagne e le proteggono dall'erosione, ma sono molto sensibili all'inquinamento atmosferico e alle abrasioni causate dagli animali.

Le gemme dell'Abete bianco contengono una grande quantità di resina e di olio essenziale, quest'ultimo si ottiene per distillazione dei rametti e degli aghi,

> ha un profumo balsamico di bosco fresco e il suo elemento è Terra e Aria.

La sua azione è antisettica, anticatarrale, ed è coadiuvante in raffreddori, tosse e bronchiti, stimola la circolazione ed allevia tensioni muscolari e dolori reumatici.



Come anche le altre conifere, dona forza, coraggio e resistenza. Gli oli essenziali possono essere usati in lampade per aromi e inalazioni, in bagni e per massaggi, mentre l'assunzione per via orale

deve essere prescritta e seguita da un medico o da un aromaterapeuta, fondamentale la qualità dell'olio essenziale che si usa.

Il fumo del legno o della resina ha un effetto depurativo per l'ambiente, come pure l'olio essenziale vaporizzato.

Le gemme sono ingrediente di sciroppi per lenire la tosse e fluidificare il muco. Si consiglia sempre un preparato analcolico.

Rudolf Steiner raccomandava la resina dell'Abete nel trattamento del diabete; in questo caso occorre pensare ad un'azione fortificante sull'Io, oltre poi all'effetto neurotonico sul sistema nervoso.

Dall'Abete vengono poi estratte quattro sostanze molto importanti per varie applicazioni pratiche: la pece, la resina, il catrame e la trementina. Queste sostanze servivano per impermeabilizzare tutti i tipi di legno e per

sigillare le assi delle navi, venivano anche utilizzate come carburante per lampade ad olio.



Gli antichi Greci dedicarono l'Abete a Poseidone, il dio del mare, considerato che gli alberi delle navi venivano ricavati dal tronco dell'Abete.

Anche le conifere avevano i loro Boschi Sacri; nel IV secolo, il vescovo delle Gallie, Martino di Tours, fece demolire senza incontrare opposizione un tempio, ma quando tentò di far abbattere l'Abete sacro che stava lí vicino, gli abitanti del luogo si ribellarono e lo impedirono.

Nei racconti e leggende del Nord si parla di uno spirito femminile chiamato Dziwitza che vagava in caccia, come Diana, in boschi d'Abete, e di un'altra divinità femminile, Boruta, che abitava proprio all'interno di un grande Abete.

Lo Spirito, o Re della Foresta, viene sempre dipinto nelle favole delle regioni alpine con un Abete sradicato sotto ad un braccio e si dice viva in uno degli Abeti più vecchi del suo territorio.

Le Conifere si considera siano dominate da Saturno, le cui energie inibiscono il processo di crescita, contraendo la sostanza e indurendo la forma. Che Saturno governi la conifere è dimostrato dal fatto che molte di esse raggiungono la maturità solamente dopo che il pianeta ha compiuto un giro completo in circa trent'anni. I lunghi ritmi di Saturno garantiscono loro una lunga esistenza, e con la loro forma contenuta ed aspra possono avventurarsi nel profondo dell'inverno sulle montagne, e piú a Nord di qualsiasi albero o arbusto.

L'Abete appartiene infatti alle montagne, non molti alberi oserebbero avventurarsi in quelle alte regioni che sono, in un certo senso, più vicine a certe forze celesti che alla Terra; le conifere giocano un ruolo importante nello scambio di queste forze possenti.

Nei boschi di conifere lo spirito di gruppo dell'intero bosco è più sviluppato della driade individuale dell'albero, i giganti delle rocce, i possenti esseri della tempesta e del vento, i potenti deva di gruppo delle conifere sono più uniti di quanto si possa immaginare.



GEMMO 10+

ABIES

Abeti delle Dolomiti



L'aura di questi alberi è piú densa e piú difficile da contattare perché hanno ritirato tanta della loro vita, compreso gran parte del processo di fioritura, all'interno.

Camminare dentro un bosco naturale di conifere ha un forte effetto: ci lascia sentire la profondissima calma, pace, durata e maestosità dei processi che accadono nelle regioni montane della Terra; le emanazioni degli oli balsamici danno tono ai nostri polmoni anche semplicemente camminando in un bosco profumato.

Al giorno d'oggi gli Abeti hanno subito una grande violenza quando si è preteso di farli crescere in grandi mono-

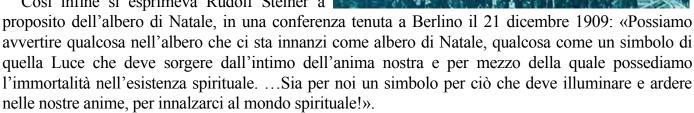
culture e in regioni completamente inadatte ad essi; cosa ancora peggiore, a molti di loro non è permesso di raggiungere la maturità, per non parlare della vecchiaia.

I sempreverdi hanno sempre avuto una posizione speciale agli occhi dell'umanità, in quanto personificazione del potere perenne della Vita, e della promessa del ritorno della Luce e della Primavera.

Secondo la tradizione di Paesi nordici come la Germania, l'Austria, la Svizzera, e il nostro Alto Adige, quando si costruiva un edificio, al termine della copertura del tetto si poneva un abete, simbolo di durata secolare, e si festeggiava con le maestranze il cosiddetto "colmo del tetto".

Anche a Dornach, nella costruzione del primo Goetheanum, quando si raggiunse la chiusura delle due cupole, vi furono issati sopra due abeti e ci fu una grande "Festa della carpenteria" con tutti coloro che avevano partecipato ai lavori.

Cosí infine si esprimeva Rudolf Steiner a





Abete, tu che hai scaglie simili a pelle di drago e nasci sulle vette. dove l'aria è cosí sottile, dove la montagna e la tempesta s'incontrano in un abbraccio possente, cara ti è la tua fredda forma merlettata, le montagne si inchinano a te. la tua chioma è nelle stelle, Padre degli Alberi!

**Davirita** 

## Scienza dello Spirito





«Un mistero profondo è in relazione all'ingresso dell'Io nella natura corporea dell'uomo».

Con queste parole, in una conferenza berlinese del 19 dicembre1915 (in: *L'unione spirituale dell'umanità per opera dell'Impulso del Cristo* – O.O.N° 165) Rudolf Steiner introduce un tema che Lui medesimo definisce: "difficilmente afferrabile".

Cosí prosegue: «Quando incontriamo una persona e le chiediamo quanti anni ha, costei dichiara come età gli anni trascorsi dalla sua nascita... Qui andiamo a toccare un determinato mistero della Scienza dello Spirito. ...Quella che la persona, dunque, ci dichiara come età in un determinato periodo della sua vita, si riferisce al suo corpo fisico. Non ci dice altro che il suo corpo fisico è in evoluzione da un certo numero di anni a partire dalla nascita. L'Io non partecipa a questa evoluzione del corpo fisico ...si ferma al momento fino al quale risaliamo con il ricordo. Non si modifica insieme al corpo ma subisce una battuta d'arresto» (non invecchia, *n.d.r.*)

Il nostro Io dunque, la nostra essenza spirituale, accompagna la crescita del neonato solo fino al terzo/quarto anno di vita, momento al quale si può di norma risalire col ricordo; dopodiché lí si attesta e «agisce nell'uomo durante tutta la sua esistenza terrena, pur non potendosi estendere oltre l'infanzia...» (c.d.r.). Durante una vita terrena il suo rapporto con la corporeità risulta mediato in quanto affidato all'anima quale «anello di congiunzione tra lo Spirito dell'uomo e il suo corpo» (R. Steiner, *Teosofia*, I Tre Mondi II – O.O. N° 9).

Il Dottore sottolinea la difficoltà del tema: «Negli anni il corpo progredisce lentamente, l'Io resta indietro, si ferma. È difficile da capire, perché non si riesce ad immaginare che, mentre il tempo procede, qualcosa resti fermo nel tempo. Eppure è cosí. L'Io ...resta collegato a quelle forze che nel mondo spirituale definiamo nostre. ...Sostanzialmente rimane nella forma in cui ci è stato conferito, come sappiamo, dagli Spiriti della forma ...viene trattenuto nel Mondo spirituale. Deve esservi trattenuto, altrimenti come esseri umani non potremmo mai, durante la nostra evoluzione terrena, realizzare di nuovo il compito ed il fine originario della Terra».

Nel corso della nostra esistenza terrena chiamiamo dunque Io: «un'immagine del vero Io che viene riflessa ad ogni istante dal corpo fisico» (R. Steiner, *Il destino dell'uomo* – O.O. N° 226).



Corpo fisico al quale pertanto dobbiamo la nostra autocoscienza in quanto riflette il vero Io (il "riflesso" oggetto di continua illuminata attenzione da parte di Massimo Scaligero).

Riassumendo: «L'Io attende, aspetta ...per tutto il tempo che l'uomo trascorre sulla Terra; si limita a dirigere lo sguardo all'ulteriore evoluzione dell'uomo, che lo riprende con sé dopo aver oltrepassato la porta della morte, ripercorrendo il cammino a ritroso».

Come sappiamo l'Antroposofia descrive dettagliatamente come tale percorso, il Kamaloca (o "Purgatorio"), miri ad eliminare quanto del defunto non è compatibile con la natura spirituale dell'Io, il quale al termine di questo processo animico catartico – acquisiti i "talenti" (*Matteo* 25-14/30) superstiti o moltiplicati che ha ricevuto dall'anima, fondamenti del suo stesso evolvere – prosegue il suo percorso ultramondano finalizzato a predisporre una nuova vita terrena.



Nel processo testé delineato possiamo ben constatare la veridicità di quanto descritto da Gotthold Ephraim Lessing in *L'Educazione del genere umano*, quale spiegazione del cammino evolutivo dell'umanità da un'epoca alla successiva: sono gli "Io" umani che, reincarnandosi, trasportano in una nuova esistenza terrena quanto di Buono, Vero, Bello acquisito dalla precedente.

Una profonda correlazione tra quanto precede la festività del Natale comincia a disvelarsi quando il Dottore esamina le nostre vite in rapporto a questa occulta permanenza dell'Io nella prima parte dell'esistenza: «Intendiamoci bene, per tutta la nostra vita terrena rivolgiamo sempre lo sguardo all'infanzia. Lí, nella nostra infanzia, è rimasto quello che è proprio il nostro elemento spirituale. Se capiamo la questione nel modo giusto, il nostro sguardo è sempre diretto lí.



E l'umanità doveva venir educata a prendere in considerazione ciò che lo Spirito può dichiarare dalle altezze celesti: «Lasciate che i fanciulli vengano a me!» (Luca 18/16; vedi anche Matteo 19,1 4; Marco 10,14); «non l'uomo che è legato alla Terra, ma il bimbo» (c.d.r.). «È alla nostra parte bambina che si rivolge il Mistero del Natale, che dirige il nostro sguardo sul Bambino divino destinato ad accogliere il Cristo...».

Immaginando un perenne Natale dell'anima, potremmo anche ipotizzare come, ogni qual volta l'uomo recuperi il suo puro stato virginale, si prepari ad offrire il proprio agire al suo Io, che attende il "bimbo" onde consacrare quanto ricevuto.

Cosí Rudolf Steiner ci descrive il rapporto di quanto precede con l'istituzione della Festività natalizia: «A questo dovette essere educata l'umanità, e pertanto le venne data la festività del Natale in aggiunta al Mistero del Golgota, che altrimenti avrebbe dovuto essere conferito all'umanità solo in rapporto agli ultimi tre anni della vita del Cristo, quelli vissuti nel corpo di Gesú di Nazareth. ... Alla base del sentimento natalizio deve esserci la consapevolezza di come in realtà l'uomo, grazie a quella componente rimasta indietro nelle altezze celesti durante gli anni della sua crescita, sia sempre rimasto unito all'elemento che ora sta facendo il proprio ingresso. Nella figura del Bambino deve venir ricordato all'uomo l'elemento infantile in lui, l'elemento umano-divino dal quale si è allontanato scendendo sulla Terra, ma che gli è ritornato. Dovrebbe venirgli ricordato Colui che gli ha riportato l'elemento infantile».

Francesco Leonetti

# LE PENTOLE E I COPERCHI

### Considerazioni

Nello svolgere gli esercizi di meditazione adopero spesso un mantra di Massimo Scaligero, che recita cosí: «Quiete lontana di Costellazioni / Ansia di Luce sulla terra / accendono il Ritmo dell'Anima / incontro alla Tua Donazione senza fine».

Un giorno, parlando con un'amica che mi esponeva accorata alcune sue difficoltà, ebbi a consigliarla di mettere tale frase tra i suoi pensieri e di meditarla a intervalli regolari. Ero convinto che avrebbe giovato.

Dopo un po' di tempo, la incontrai di nuovo; mi rivelò di star peggio di prima. La sentivo angosciata, nervosa, quasi sull'orlo di una crisi. Le sue parole fluivano veloci; da esse traspariva una carica di rabbia e di delusione per il suggerimento che mi ero permesso di darle e che sembrava non aver funzionato.

«Come vuoi che possa pensare alla "Quiete lontana di Costellazioni", quando mio marito ha abbandonato me e i nostri figli? Cosa vuoi che mi interessi dell' "Ansia di Luce sulla terra", se sono senza lavoro e devo arrangiarmi a fare servizi di pulizia in una trattoria, per portare a



casa qualche euro? E il "Ritmo dell'Anima"? Quale ritmo? Io non ci dormo la notte pensando cosa dovrò fare all'indomani! E poi, scusami, quella "Donazione Senza Fine" che vorrebbe significare? Che riceverò una eredità da uno zio sconosciuto defunto in Argentina? Ma fammi il piacere! Ti avevo chiesto una soluzione pratica, concreta, e tu mi hai propinato una filastrocca per bambini!».

Come si vede, i pentoloni in cui le forze avverse all'umano fanno ribollire le nostre esistenze (e le nostre anime) al fuoco scoppiettante delle vicissitudini, sono ben scoperti. Si fanno vedere, anzi! vogliono essere veduti! Perché cosí uno si scoraggia e finisce per credere che tutto sia oramai inutile, tutto sia perduto, che non ci sia piú nulla da fare.

Quando cadiamo preda dei nostri tormentatori interni, non c'è santo che tenga. Il pentolone cuoce, ribolle, gorgoglia e trabocca. Pare inarrestabile. Giunge il momento in cui si è convinti che peggio di cosí non potrebbe andare.

Invece no, direbbe il saggio: potrebbe anche piovere (ma questo aggiornamento è meglio tenerlo per sé. Chi soffre, soffre per mancanza di Spirito, non per mancanza di spiritosaggini).

Nella vita capitano molte cose. Tutte rientrano però in due grandi categorie: quando siamo passivi e le subiamo (siamo gli effetti) diciamo gli indignati: «Guardate cosa è successo a me!»; quando siamo attivi e le cose le abbiamo provocate noi (in tal caso siamo le cause) allora (se si tratta di cose buone) esclamiamo con una certa baldanza: «L'ho fatto io, l'ho voluto io». Se invece sono cose da non ostentare, o magari da nascondere, allora con rapida inversione ad U torniamo a lamentarci, sostenendo e deprecando d'aver dovuto subire i fatti e d'esser stati costretti al peggio.

Evidentemente la visione dell'"io" e quella del "me" non concordano mai. O meglio, concordano secondo il gruppo di quegli elementi portanti, che di volta in volta aderiscono o ricusano. Se si vuole avere un immediato esempio pratico, basterà ascoltare e confrontare le varie opinioni che circolano sugli accadimenti internazionali.

A parte il riferimento attualistico, ci siamo mai chiesti chi sono questi "io / me"? E perché li chiamiamo in causa continuamente? Per farci compiangere o per ricevere complimenti e congratulazioni? Possibile che questi due brevi pronomi personali, indicanti un unico essere, non abbiano altre funzioni?

La questione è vecchia quanto il mondo, e l'impegno di approfondire il tema una volta per tutte gli sta alla pari. Cosa intendo dire quando affermo d'essere un "io"? Qualcosa di estremamente semplice, incontrovertibile; qualcosa di apodittico. Nessuno me lo può negare, nessuno me lo può vietare.

Ma io, sono in grado di spiegarmelo? Che cos' è con esattezza un "io"? È una monosillaba talmente spiccia e immediata, che per pronunciarla non occorre impiegare intelletto, volontà o cultura, né assumere una particolare decisione. Non serve neppure quel puntiglio che normalmente s'impiega quando prendiamo una posizione ben definita nei confronti di un qualche argomento, e lo vogliamo dichiarare agli altri, affinché tutti (ma proprio tutti) sappiano che "io" la penso cosí.

Già, proprio cosí! Ma cosí "come"? Cos'è 'sto io? Cos'è il pensiero? E quale rapporto c'è tra i due? Perché è chiaro che un legame c'è, ma è pure evidente che a questo legame non ci badiamo mai. Non ce ne curiamo. E dato per scontato; è un regalo della natura, come il fatto di avere una testa, due braccia e due gambe.

Quindi perché indagare? Adoperiamo quello che c'è, e stiamocene contenti che funzioni, se non del tutto bene, almeno in modo decente, da sopperire alle normali esigenze di vita. Cosí pensa l'ingenuo; talmente ingenuo da sentirsi quasi innocente. Nel frattempo però, nell'incapacità di creare una tensione equilibrata ed omogenea, una polarità tira da una parte, l'altra polarità fa altrettanto, ma in senso contrario, e l'ingenuo/ quasi-innocente finisce per sentirsi diviso, lacerato, spezzato in due. Spesso noi con lui.

Presto, molto presto, ci consoliamo; abbiamo tante cose con cui distrarci; ognuna di esse è come la cassa delle meraviglie dei prestigiatori; contiene un'infinità di casse più piccole, che noi, per ottusa diligenza e

frainteso senso del dovere, continuiamo ad aprire giorno dopo giorno, nella speranza di trovarvi qualcosa di utile, se non di buono o di prezioso... (non si sa mai!).

Naturalmente sono tutte casse rigorosamente vuote; ma pure da questo vuoto ricaviamo una lezioncina di comodo; quella di credere che la vita sia cosí e che non ci sia null'altro da fare che prenderla come viene. Il vuoto, grazie alla nostra inerzia, è avanzato di grado, si è indottorato, si è trasformato in *nihilismo*. Non lo sappiamo, ma siamo diventati illusionisti a rovescio; l'illusionista infatti fa vedere ciò che non c'è, noi invece prendiamo ciò che non c'è, lo esibiamo di fronte alle nostre coscienze che stanno a guardare a bocca aperta, ...e hop-la! Ecco saltar fuori una nuova tendenza esistenzialistica. Una filosofia di vita. Che andrà studiata, avrà i suoi testi, i suoi epigoni; magari anche i suoi esegeti.

Essendo il niente del niente, molti ne saranno attratti, perché il nulla è la calamita dell'ozio, e non c'è niente di meglio che avvolgersi in un bel torpore psicofisico per destabilizzare ulteriormente l'anima umana.

Dopo aver per decenni frequentato gli scritti e i pensieri di Massimo Scaligero, tutto questo atteggiamento cosi accomodante, cosi defadigatorio, cosi ludico, cosi fondato sulla logica della irresponsabilità, non mi è più possibile. Assolutamente. E non perché il contatto con Scaligero abbia insinuato dubbi amletici circa il mio essere, ma piuttosto per il motivo che il Suo insegnamento ha acceso i miei riflettori interni sulla fragilità delle certezze che mi hanno cresciuto; cresciuto e sviluppato fino a diventare maturo in corporeità, mediocremente ricettivo nell'anima, edotto quanto basta nella mente, ma povero, poverissimo, nello Spirito. In altre parole, è sorta una coscienza capace di autocritica; e una volta sorta, non la si può rimuovere, perché, appunto, ogni tentativo verrebbe criticato con quella speciale ironia provocatoria di cui Socrate fu buon maestro.

Oggi quel processo di sviluppo trascorso (chiamiamolo cosí), è diventato pallido e inconsistente; fino a raggiungere – almeno per quel che riguarda il sottoscritto – i limiti dell'assurdo e del ridicolo.

Comunque la bontà della strada compiuta è riconoscibile, in quanto ci si accorge che da una posizione di apparente comodità, di faciloneria e di superficialismo (quindi di auto-inganno) ci si sta ora incamminando verso una verità. Una verità ancora sconosciuta, ma la cui esistenza non è piú confutabile, nel senso che se cammini su una strada, potrai anche non sapere dove ti porta, ma non puoi negare che la strada ci sia.

Una strada unica, in quanto non può venir confusa con nessun' altra. Una certezza che finalmente non ha bisogno di opinioni, infatti le opinioni di solito stanno come i tarli al legno, rosicchiano fino a mandarne in frantumi la compattezza originaria.

Dunque un percorso nuovo, molto, molto piú complesso, atipico, talvolta scomodo, e, per alcuni versi, anche devastante, rispetto a quelli fin qui sperimentati; perché non lascia in piedi nulla di quel che è stato; non lo annienta, non lo contesta; lo assorbe, lo integra, lo ingrandisce, lo dilata, al punto di farti trovare sulla soglia di un universo nuovo, splendente di luce ma del tutto ignoto; da qui, il passato lo puoi guardare a posteriori con l'amorevole disponibilità con cui si sfogliano le vecchie fotografie ingiallite dell'album di famiglia. Nulla da rimpiangere, nulla da rinnegare.

Di qualunque passato si tratti, si giunge a comprendere che esso fu necessario per farci giungere fin qui; sul limitare di una dimensione conforme al mistero della struttura psicofisica umana, e tuttavia non immaginabile durante il lungo periodo di preparazione; un letargo, che qualche volta si era manifestato come una incomprensibile attesa, per questo subito rintuzzata.

In questa nuova versione (attenzione però a non considerarla come definitiva! Fintanto che il destino, il volere, e le gambe ci spingono avanti, nulla può ancora chiamarsi definitivo!) ci si trova come bambini al primo giorno di scuola. Si avverte d'esser entrati in un mondo enormemente piú vasto di quello conosciuto; tanto vasto che c'è il rischio di perdercisi dentro.

Ma il panico del neofita passa presto. Cosí come in precedenza è accaduto di avere un papà e una mamma che ci hanno presi per mano e ci hanno guidato pian pianino a visitare le cantine e le soffitte della vita, indicandoci ogni volta i pregi e i pericoli, ora saranno i Maestri Invisibili e le Guide spirituali a prendersi cura delle nostre anime e fare in modo che i nostri passi restino entro i limiti del tracciato.

Perché c'è sempre un tracciato, un cammino da percorrere, anche se nella stragrande maggioranza dei casi ne siamo totalmente all'oscuro. Si dice alla buona: «Eh! che ci vuoi fare? Son cose piú grandi di noi!». Una miopia voluta e mirata a giustificare tante deviazioni.

Non abbiamo la minima idea che i nostri percorsi sono tracciati da mani occulte e che, nel migliore dei casi, potremmo essere chiamati a cooperare per renderli migliori e proficui ai fini della nostra evoluzione interiore.

Tra il dire e il fare, però, c'è di mezzo il pensare; e tra il "pensare in brutto" ed il "pensare in bello", c'è di mezzo il cervello.

Sul cervello e la sua funzione la Scienza dello Spirito ci ha fornito molte informazioni, eppure non ho trovato – forse perché non ho cercato a lungo o nel luogo esatto – un quadro preciso di quello che viene considerato il nostro organo N° 1. Trovo interessante invece la teoria di uno scienziato (docente di fisica sperimentale) che – in quanto amico – ha voluto un giorno rivelarmi quella che lui considera la scoperta piú preziosa della sua vita e dei suoi studi: che cioè la finalità della vita dell'universo (ovvero il senso di tutta l'evoluzione cosmica) consiste nell'essere riuscita a creare, attraverso una serie pressoché infinita di combinazioni, un organismo concepito come abbozzo di un sistema nervoso capace di volere, di intendere e di provvedere alle proprie necessità.



Dal punto di vista della scienza, questa può sicuramente essere un'idea prioritaria e molto stimolante; ma vi manca qualche cosa, che invece si trova sparsa abbondantemente in tutta la letteratura della Scienza dello Spirito; anzi, direi che ne è il vessillo, l'elemento di spicco, anche se per lo piú nascosto, occultato dietro caterve di teorie e argomentazioni.

Ma è risaputo: a furia d'insistere, qualcosa viene sempre fuori, emerge sulle altre; cosí un secolo e mezzo fa, tra tanti provetti studiosi dell'interiorità umana, è apparso all'orizzonte il dott. Rudolf Steiner, il quale sembra esser stato l'unico ad avvertire una particolare esigenza sorta tra i suoi contemporanei: verificare e stabilire una correlazione logico-filosofica – ineccepibile – dello sviluppo biologico degli esseri umani e l'anelito di questi a vivere ed agire in modo libero.

Possiamo anche dire in altri termini che, mentre la funzione cerebrale, ancorché sviluppata in modo incompleto, è in grado di avvertire, o quanto meno di porsi la domanda, per ora vagamente, di attingere la propria forza da una dimensione extrasensoria, ovvero da un mondo spirituale, per contro, la vita e lo sviluppo morale dell'anima devono ancora scoprire e rintracciare in modo autonomo la strada che li possa condurre a questa verità. Non perché l'umano sia in partenza maggiormente preparato nella funzione della mente che non in quella del cuore, ma per il semplice fatto che l'assalto delle percezioni sensibili e affettive per i primi due settenni di vita, si rivolgono esclusivamente all'anima, che ne viene letteralmente sopraffatta; al punto da costringere il pensare e adattarlo alle esigenze del caso, divenute in pratica sue necessità.

Di modo che, da quel momento in poi, parlare di spiritualità diventa possibile soltanto nella misura in cui si riesca a districare il nostro pensare dai villuppi animici che l'hanno imbrigliato, ovvero restituire all'anima il suo originario stato di purezza, che è la sua intima vita.

Nella figura-simbolo del calderone scoperto che bolle e ribolle, è ben presente la continua dispersione di energia. Il vapore creato va in fumo e rimane solo la considerazione *de facto* che il contenuto pian piano va estinguendosi. La dispersione dell'energia è valutata dalla coscienza che pensa, come una sconfitta, una umiliazione.

Ciò che dovrebbe venir fatto, non è eliminare il processo del ribollimento, o trasformarlo in una semplice evaporazione, che non cambierebbe poi nulla. La soluzione è compiere l'unico gesto che il Demonio (e con lui

il nostro ego) si guarda bene dal compiere: mettere cioè un coperchio sul pentolone e sigillarlo a tenuta stagna, di modo che l'energia prodotta possa essere poi adeguatamente incanalata in altri reparti e quindi metta in moto processi interiori finora inerti.

Non occorre spolverare temi esoterici per comprendere un semplice principio di causa-effetto ben consolidato nell' esperienza d'ogni giorno: se si mette a cuocere del cibo crudo in una pentola piena d'acqua e priva di coperchio, prima evaporerà tutto il liquido e poi inevitabilmente brucerà il resto del contenuto.

Se invece si avrà l'accortezza di coprire la casseruola, e dopo un po' di tempo lasciarla scoperta in minima parte, di modo che un po' di vapore (ma non troppo) possa fuoriuscire, avremo ottenuto una cottura a puntino, nel senso che la parte di cibo prima bollita e lessata, ora finirà di cuocersi nel vapore che tende a stemperarsi nell'ambiente circostante. È una piccola regola di cucina che le massaie di una volta e gli addetti ai fornelli di oggi conoscono bene.

Cosa significa? Significa che cuocere nel brodo dei nostri guai, non è un male, anzi! può trasformarsi in bene; basta che la coscienza pensante sappia calarsi volontariamente nell'esperimento e compierne il processo, conscia di poter intervenire in ogni momento per rallentare, o accelerare, o addirittura arrestare il corso del medesimo. In caso contrario il cibo, semicrudo o bruciato, non sarà mangiabile.



Certo, oggi con il forno a micro-onde questa regoletta sembra non avere più alcun senso. Ma pensare in tal modo è sbagliato. Un tempo gli scolari facevano i conti a mente e sulle dita, e nessuno credo possa dire che l'invenzione della calcolatrice abbia prodotto un miglioramento nelle facoltà degli allievi. Ha semplicemente abbreviato i tempi della funzione pensante, sottraendo però il gusto e la soddisfazione di giungere a soluzione senza aiuti esterni.

Il ragionamento or ora svolto sull'idea di poter usare l'energia del vapore formatosi in un contenitore chiuso, opportunamente riscaldato, per portarla poi a compiere ulteriori azioni, farà arricciare il naso a qualche esoterista, il quale non se la sentirà di sorvolare sulla prosaicità del mio esempio. Alle cose elevate – è un comune pensare – si addicono cose elevate.

A parte il fatto che i processi di trasformazione della materia fanno tutti capo ad un'unica matrice, sono le leggi della natura, la quale a sua volta è la controparte fisica della sopra-natura (e sull'essenza di quest'ultima, non est disputandum), desidero qui citare alcuni pensieri di Massimo Scaligero, a mio avviso, efficaci, incisivi, atti per chiarire il problema e inquadrarlo nella cornice di competenza.

«L'individualità può attuarsi entro il limite che è la sua forma, sino a conoscerlo come limite all'intima sua forza formatrice: la quale dal profondo esige un ulteriore movimento: il superamento del limite. Esige dall'individualità il superamento del limite, grazie all'autonomia acquisita entro il limite.

È la relazione voluta. È la relazione che inizialmente si dà come evento fatale, che tuttavia nella sua fatalità ha la sua contraddizione, onde si corrompe o si esaurisce.

Ma è autentica e operante allorché in essa si attiva il puro essere della individualità: virtú volitiva di un rapporto che può vivere solo come superamento dell'anima ordinaria, che è anima perché in sé chiusa, incapace di rapporto».

Già molti anni fa, ebbi a scrivere sul mito di Dedalo e Icaro; sostenevo allora, e continuo a farlo oggi pure, che Dedalo intuí felicemente la soluzione che lo fece volare fuori del Labirinto insieme al figlio. Poté intuirla grazie alle forze della disperazione, sublimate nel coraggio e alate dalla fantasia; forze che in lui nacquero grazie alla "sofferenza" patita "entro il limite". Peccato che l'anima di Icaro, ringalluzzita dal successo, non dette retta al consiglio di non osare troppo, e provocò la propria morte e il dolore inestinguibile del padre, pregiudicando in tal modo la libertà acquisita tramite la "fantasia creatrice" di Dedalo.



Jacob Peter Gowy «Dedalo e Icaro»

Ma ciò che ho voluto indicare è che il superamento del limite (di qua-

lunque limite) diventa possibile se ci impegniamo a sostenere, con fiducia e presenza cosciente, il periodo necessario al formarsi in noi di una soluzione sotto forma di immagine/idea.

Ogni volta riflettendo su questa possibilità, sempre concessa ad ogni essere umano che la evochi in sé con volontà, con coraggio e con perseveranza, mi ritorna alla mente quella parte del libro di Massimo Scaligero, *Dallo Yoga alla Rosacroce*, in cui Egli, eccezionalmente, racconta il suo periodo di detenzione nel carcere di Regina Coeli, nell'immediato periodo postbellico. Periodo che da drammatico si è trasformato in salvifico.

Nessuno è mai solo; nessuno è mai abbandonato. Semmai vale il contrario, siamo noi che abbandonandoci alle miopi esigenze dell'ego, disperdiamo le forze con le quali prima o dopo avremmo saputo escogitare qualcosa.

Ma ci sono uomini che possono contemplare l'intero disegno dell'avventura umana; che sanno incontrare nel modo vincente le avversità terrene; uomini capaci di estrarre da queste ulteriori forze che doneranno poi al mondo. Perché nulla, per loro, vi sarebbe di più insensato che tenerle per sé.

È il moto dello Spirito che si vuole nell'umano; che si vuole nel mondo, nella terra, tramite l'umano; e perciò, come vento del destino spinge, sforza, insiste, stando attento che il fragile contenitore psicofisico in cui ha voluto racchiudere un parte di sé, patisca solo quanto basta a crescere, a donare energie, a portarlo oltre il limite del sacrificio: che è sacrificio soltanto se conosciuto, voluto e incontrato senza riserva e condizione, da chi che ne viene investito.

La personalità, divenuta zavorra, resiste sempre al nascere e al crescere dell'individualità; non vuol riconoscere in questa l'intima la sua forza formatrice e al contempo redentrice; la contesta, la contrasta, la rifiuta. La odia senza ragione. Mentre è il potenziale catalizzatore dell'irrobustirsi di quella. Anche se per ora, col senno del presente, tutto ciò appare talmente chimerico e utopistico, da indurci a comportamenti opposti; ridendo quando c'è da ridere, piangendo quando c'è da piangere, e protestando con veemenza quando riteniamo calpestati i nostri diritti.

Cosí facendo – e di fatti cosí si sta facendo in tutto il mondo – abbiamo conquistato, da novelli Icari, la tecnologia del volo, e riteniamo quindi sia cosa necessaria, anche se deprecabile, utilizzare l'acquisita facoltà aerea per poter meglio bombardare i territori di quanti si è deciso giudicare pericolosi avversari, momentaneamente irriducibili (per lo meno fino a estinzione totale).

Per cui, col fuoco Amico e col fuoco del Nemico (i fuochi – è bene tenerlo presente – provengono da molte parti) i pentoloni della nostra personalità continuano a ribollire; i propositi di pace, di fratellanza, di universalità, svaporano sempre piú, diventano un fumo sottile sottile, una sorta di virus dialettico multilingue, politecnico, che ammorba l'atmosfera del pianeta, crea sconvolgimenti atmosferico-metereologici, che gli studiosi annotano diligentemente nei loro diari.

La personalità degli esseri umani, tanto faticosamente acquisita, rinnega il finalismo teso all'individualità; dalla modesta, traballante rappresentazione del "me", alla percezione immediata dell'"Io Sono", il salto non è concepibile neanche con l'ausilio della I.A.: eppure esso rappresenta decisamente l'unico traguardo capace di trasformare gli attuali *omini* in Uomini.

Per tutti i Demoni (e i loro alleati) sarebbe davvero un guaio! Il trucco dei pentoloni senza coperchio non funzionerebbe più e si troverebbero nell'infernale situazione di doverne studiare una nuova.

Quando questo articolo verrà pubblicato, il Natale 2023 sarà oramai alle porte. Dopo quanto scritto mi riesce

difficile immaginare un augurio piú bello e utile per tutti, di quello che ho cercato di descrivere in queste pagine: fare della situazione generale e collettiva in cui si trova l'umanità in questo particolare momento (che nulla promette di buono) un ribollitore fisico dal quale possa sprigionarsi la sua contropartita metafisica.

Che per una volta non sia rassegnazione, rabbia, frustrazione, sete di vendetta e brama di *revanche*; bensí forza; pura forza dello Spirito Umano, che nella cornice natalizia del Sacro Bimbo Che Nasce, ritrovi, sublimandosi, la via di ricongiunzione con lo Spirito del Cosmo.

Tale ricongiungimento, nell'Eterno, è compiuto da sempre: deve tuttavia venir realizzato sulla Terra, dallo sforzo concorde delle anime nostre attraverso le "forche caudine" delle umane vicende.



Gerrit van Honthorst «Adorazione dei pastori»

Angelo Lombroni

## Spiritualità

# QUELLO CHE MANCA

Nel senso profondo di chi compie il male, c'è la verità occulta e profonda del sacrificio di chi lo compie per aiutare gli altri a capire.

Ciò non toglie che i malfattori debbano essere puniti; né che non ci dovremmo difendere se aggrediti. Bisogna solo portare, interiormente, la nostra comprensione verso la verità oltre ciò che appare.

Ancora meglio, possiamo dire, che il rendersi conto di un errore guardando chi lo compie, ci potrebbe aiutare a non commetterlo noi, e senz'altro essere d'aiuto a chi sbaglia, donandogli le forze che possano riscattarlo dalle proprie debolezze.

Il concetto di "perdono", di "comprensione" della ragione di chi ci contrasta, che potrebbe apparire perdente da un punto di vista della dinamica del contrapporsi, in realtà è l'elemento piú "furbo", per-



ché permette di andare oltre, cioè di accantonare un ostacolo a favore di una crescita spirituale, karmica, evolutiva.

L'ostacolo che un presunto nemico ci presenta, non è solo lo scoglio con il quale confrontarci, né tanto meno lo spunto per cercare alternative. Alzando lo sguardo possiamo leggerci anche la possibilità di accantonare il rancore, il desiderio, giustificatissimo, di giustizia.

Immedesimandoci nelle ragioni del nostro "nemico", si compie un atto di comprensione e di perdono che apre la strada ad un amore creativo, che è la nostra evoluzione: annientare quel rancore e quell'odio che distrugge la vita.

Quando l'atto d'odio e di vendetta rimane sul piano di contrasto sull'accaduto, concentra l'intelligenza, non tanto verso la soluzione, quanto alla risposta per procurare altrettanto se non maggior male.

Aprire il varco interiore alle ragioni del nemico consente di lasciare libere le energie mentali di operare per comprendere come risolvere un contrasto, lasciarlo alle spalle per costruire, con nuove forze, il proprio futuro.

In quell'attimo bisogna spegnere l'istinto ed aprire la porta ad un principio che viene dall'alto, dall'Io superiore.

Quest'atto però non è gratuito; non è un punto di partenza. Ma è il risultato di un agire interiore che inizia riconoscendo un Principio Spirituale superiore che è l'atto di Amore creativo dell'universo. Altrimenti non si ha nulla a cui appellarsi per superare il proprio stato d'animo.

L'atto d'Amore a cui si accenna è il Christo: Signore del karma, ci diceva Massimo Scaligero.



Figura del Christo vista come forza fondamentale dell'universo a cui appellarsi costantemente per evolversi. Riconoscere il Christo non è diventare cattolici, ma semplicemente ammetterne la centralità evolutiva del futuro, qualunque sia – Steiner lo dice esplicitamente – il credo religioso a cui si appartenga. Anzi Massimo Scaligero ci suggerisce che l'importante è la figura del Christo in quanto tale, al quale potrebbe anche essere cambiato il nome, non sarebbe importante, essendo fondamentale la forza a cui aprire l'anima. Che è proprio un sottolineare come sarebbe fondamentale, per tutti i credo religiosi, connettersi al Christo.

Cosí si sarebbe dovuto diffondere il Cristianesimo tra tutti i popoli e tutte le religioni della terra. Invece questo non è stato. Anzi paradossalmente si è assistito all'esatto opposto: cioè quasi tutti gli uomini della terra si sono convinti che il Mistero del Golgota sia stata una favola

per ingenui.

La piú palese conseguenza di questa mancanza di riconoscimento è proprio la guerra tra Israele e Palestina.

Ognuno di noi giudica questi orrendi fatti secondo la propria coscienza, e giustamente prova risentimento verso chi giudica colpevole di causarli. Però, per noi che seguiamo la Scienza dello Spirito, si apre la possibilità di vedere come, in realtà, le infinite cause del loro combattere siano la conseguenza di un reciproco odio e non la causa. Anzi, in questo conflitto ognuno dei due popoli è palesemente moti-



vato da uno spirito di vendetta senza luce, nei confronti dell'altro, rispetto a dei torti subiti in passato. Paradossalmente, se la questione dei territori si risolvesse, ne scaturirebbe un'altra; proprio perché la vera ragione d'astio, tra i due Stati, è la perpetua vendetta per qualcosa di subito in passato.

Un olocausto di sangue innocente da entrambe le parti che potrebbe essere risolto se almeno uno dei due si aprisse ad un atto di comprensione, banalmente, delle ragioni dell'altro. Ne facesse un atto di Perdono: cioè si appellasse al Christo quale atto d'Amore: fondamento della Creazione. Chiamandolo, magari, come suggerisce che potrebbe accadere il nostro Maestro Massimo, con un altro nome.



Guardando le raccapriccianti immagini di dolore e sofferenza che ci arrivano, accanto al giusto sdegno verso chi consideriamo colpevole, possiamo guardarle come simbolo di cosa accade se non ci si apre alla Scienza dello Spirito. Quale futuro ci attende se escludiamo l'azione interiore di sviluppo dell'Amore quale superamento degli istinti e delle passioni, di odio e di vendetta.

Rinunciando già al proprio personale giudizio, con i relativi risentimenti che ne derivano, ci si palesa il senso di questo sacrificio immane quale monito della Verità, e della Via che dobbiamo seguire per raggiungerla.

Massimo Danza

# Inviato Speciale GWB@dailyhorrorchronicle.inf



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

### Attenzione, sta per nascere: il furbonico "progetto parassita"

Carissima Vermilingua,

peccato tu non sia potuta uscire dalla riunione di redazione al Daily Horror e assieme ai tuoi excolleghi al *master in damnatio administration* non abbia potuto affogare la tristezza depressiva – che invariabilmente coglie noi Bramosi pastori della Furbonia University nel periodo dell'anno terrestre che le Coorti del Nemico caratterizzano come le 12 Notti Sante – in uno degli infernali cocktail del palestratissimo Ringhio.

Certo, qualche problemino di libera scelta c'è: Ringhiotenebroso insiste sempre per propinarmi il suo lavico Brown Volcano, perché mi vede piú pallido del solito, ma non riesco a rinunciare al mio Deathquiri, agitato non mescolato, con 5 gocce di impostura.

Cosa che mi fa passare sempre un brutto quarto d'ora prima di riuscire a fargli notare che per la prossima competizione di origami-fiore, in cui vuole trasformarmi, solo Farfarello – che nel frattempo sta sconsolatamente sorbendosi in tranquillità il suo disintossicante bibitone analcolico, con julienne di piante palustri e *amanita rubescens* astrale: velenosa al punto giusto se assunta rigorosamente cruda – può essere la "creta" su cui fare affidamento per competere per le prime tre posizioni.

In ogni caso, Vermilingua, sei fortunata a domandarmi ora – appena rientrato dal paludoso fronte terrestre, dopo uno dei miei tour autorizzati da Faúcidaschiaffi con regolare copertura assicurativa astrale – se le nostre caramellate caviucce si siano accorte di essere totalmente affogate nelle montagne di menzogne-spazzatura (culturali, politiche ed eco-

nomiche) che rovesciamo loro quotidianamente a livello planetario: tramite le succose Elite mondiali registrate sul libro paga animico della Furbonia University.

La risposta al momento è che *all'interno della compagine sociale* non se ne accorgono specialmente grazie all'atmosfera di paura con cui preannunciamo sempre l'arrivo sul primo binario della storia dell'Attila o del Gengis Khan di turno: anche se i nostri Arconti delle tenebre ancora non hanno deciso, se nel prossimo quarto di secolo (tempo terrestre) ripeteranno la solita passeggiata nel Continente centrale oppure ripeteranno il loro bellicoso cammino un poco più a Sud della Grande Muraglia.

Naturalmente non manca, prima del concreto bastone, la carota illusoria della ricerca spasmodica della felicità dei nostri colleghi-avversari della Fanatic University. Però sembra che sempre più Persone "sentono individualmente", vagamente, come tale ricerca della felicità – alcuni come dogma

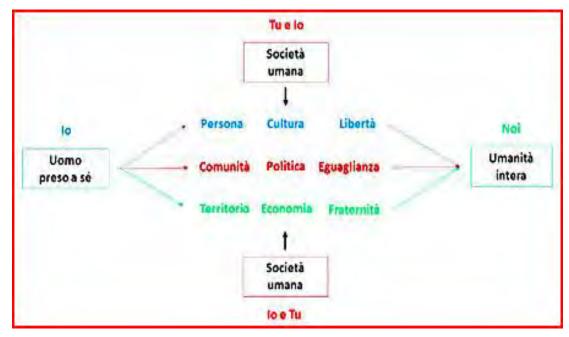
religioso calvinista, altri come ideologia politica costituzionale, altri ancora come opportunismo economico neoliberista – sia una súbdola trappola demoníaca o, come direbbe papale papale Ringhiotenebroso, una solenne fregatura.

E tuttavia non riescono a farsene una concreta ragione che orienti la loro azione sociale: al massimo si orientano individualmente o creano gruppetti o microcomunità solo capaci di interagire, per abitudine millenaria, *in una sola* delle tre dimensioni sociali: avendo dimenticato – grazie alla Satanica Alleanza di noi Bramosi pastori della Furbonia con i Malèfici custodi della Fanatic – che la relazione tra *Uomo preso a sé, Società umana e Umanità intera* non è un automatismo meccanico a progressione illimitata programmabile dall'esterno: ma questa ingenua dimenticanza noi vogliamo sia perenne, *tiè*!

Come rilevavo nelle premesse della mia antítesi di laurea *Fr-égali-té*, c'è il lungo percorso di avvicinamento voluto da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo (come avrebbe detto nonno Berlicche) tra *Uomo preso a sé* e *Umanità intera* vista come Decima gerarchia che guarda alla *Società umana* come alla palestra formativa intermedia per permettere al *triplice riflesso in essa* dell'Uomo preso a sé (femmina o maschio che sia) di:

- a) esprimersi "autonomamente" per gradi nella dimensione Cultura come *Persona singola*, riflesso dell'Io *libero interiormente*;
- b) esprimersi "autonomamente" per gradi nella dimensione Politica come *Comunità coesa*, riflesso del *rapporto di eguaglianza* tra un Tu *fuori* e un Io *dentro*;
- c) esprimersi "autonomamente" per gradi nella dimensione Economia come *Territorio-ambiente*, riflesso di un Noi complessivo *esteriormente fraterno*.

Dove nasce la "solenne fregatura"? Nel fatto che, per esprimersi compiutamente, i 3 riflessi dell'*Uomo preso a sé* nel sistema (*Persona singola, Comunità coesa, Territorio-ambiente*) hanno bisogno ognuno di *un proprio terreno discrezionale: una propria area dimensionale sociale totalmente dedicata* alla propria funzione specifica (la *Cultura-Scuola* per l'Educazione; la *Politica-Stato* per la Coesione; l'*Economia-Mercato* per la Vita planetaria) al fine di serenamente sviluppare le proprie energie creative giacenti in profondità e abituarsi a collaborare sinergicamente con le altre due dimensioni per esigenze sociali condivise.



Ecco dal mio immancabile moleskine astrale un'immagine-sintesi che, mi raccomando, resti tra noi.

Naturalmente (*slap, slap*) questa detestabilissima verità sociale – ah, che odiosa parola – che nell'immagine-sintesi risulta lapalissiana, è stata sommersa dalle montagne di spazzatura indifferenziata antisociale (economica, politica, culturale) che noi della Satanica Alleanza, con rispettiva tigna materialistica e idolatrico entusiasmo, vi abbiamo scaricato sopra rendendo immodificabile la millenaria e obsoleta struttura *UNIdimensionale parassitaria* della *Società umana attuale*.

Struttura di sistema che non è mai stata, come ora invece dovrebbe essere, *TRIdimensionale sinergica* (la Società umana *calorica equilibrata* come índicano gli odiatissimi Agenti del Nemico) ma storicamente e geograficamente *UNIdimensionale parassitaria*: pur passandosi il testimone dell'antisocialità le Società umana *solida culturale medievale, liquida politica rinascimentale e gassosa economica globale*.

Il "terreno sociale dimensionale" su cui fondare ogni loro iniziativa sociale è rimasta una tossica discarica indifferenziata di rifiuti economici, politici e culturali in cui tutto il sociale non può attecchire, senza diventare antisocialmente tossico.

Sto parlando di "struttura del sistema", del "contenitore sistemico" che, in quanto tale, condiziona il proprio "contenuto funzionale dimensionale" (l'educazione della Persona, la coesione nella Comunità, la cura del Territorio planetario), e le rispettive istituzioni chiave. Comprendi Vermilingua?

Se il contenitore-struttura è UNIdimensionale parassitario, Scuola, Stato e Mercato sono condizionati a comprimersi, a mischiarsi, a intrecciarsi e ostacolarsi in un informe anagramma unitario incomprensibile: diverso se riferito alla Società umana *solida* a prevalenza culturale (cosa trama, scuoletta?) o alla Società umana liquida a prevalenza politica (suo termostato, calca?) o alla Società umana gassosa a prevalenza economica (atomo lussato: tracce?). Un chaos antisociale meraviglioso, comunque! E, vedi di piú?

Temo di no, perché hai saltato a piè pari le lezioni di macello-marketing del colossale Frantuma-squame al *master*, e quindi te lo preciso ulteriormente.

Poiché è il *contenitore* che dà forma al contenuto, è evidente che il contenitore *parassitario* UNI-dimensionale (**solido**, **liquido**, **gassoso** che sia) non può che tendere a configurare l'Uomo come "parassita": *a propria immagine e somiglianza*, con tutto ciò che ne consegue meditando su questo rapporto elementare: facendogli perdere nella dipendenza esteriore (dalle macchine, dall'autorità statale, dalla speculazione finanziaria ecc.) la sua originaria potenza creativa intellettiva.

Come controprova, puoi osservare come il *secolare travaso nelle macchine della propria intelligenza* (ingenuamente considerata *infinita*: e perché mai? chi lo ha detto? chi lo ha provato?) attuato dalle nostre patatine fritte animiche nello sviluppare una tecnologia elettronica ormai *trash-umana*, le ha ridotte a spettatrici passive di programmi manipolativi sempre meno intelligenti... per il continuo calo del corrispondente livello di generazione in generazione dell'intelligenza umana... ingenuamente trasferita all'intelligenza artificiale. Il "parassita umano" a intelligenza calante odierno non concepisce

la collaborazione, bensí il competitivo divoramento dell'ospite e dei propri simili. Cosa che, strutturalmente, nella Società umana attuale porta l'inevitabile conseguenza di sfociare nella *Bldimensionalità conflittuale perenne*.

Questo risponde alle tante nostre frittelline emotive che si chiedono come mai a inizio terzo millennio ci siano ancora le guerre. Ci sono, perché "utili" a scatenare l'unica attività fattiva dell'uomo parassita: sfruttare qualsiasi cosa per il proprio benessere, per la propria animalesca felicità.

Felicità predatoria che Ràntolobiforcuto, il vicedirettore irresponsabile del nostro Daily Horror Chronicle.inf, ha provveduto subdolamente, approfittando proprio dello stillicidio continuo di intelligenza umana a vantaggio dei meccanismi, a inserirla come diritto universale nella Dichiarazione d'Indipendenza in quel Paese nell'Estremoccidente, in quella Società umana gassosa a predominio economico, di cui è l'illegittimo Principe.

Ed è proprio interessante la nascita dell'attuale Società umana gassosa economica a cavallo del secondo millennio, che ha mandato in storica naftalina la precedente Società umana liquida politica: se prima l'accento esclusivo era sulla Comunità in cui i vari Tu e Io potevano trovare un equilibrio attraverso la reciproca limitazione individuale e collettiva promossa dal predominio unilaterale della Politica sulle altre due dimensioni sociali, adesso come osserva un disgustoso Agente del Nemico, grazie alla prevalenza di un parassitario e predatorio Noi senza limiti questo aspetto socialmente positivo della "limitazione reciproca" – moderazione reciproca che è la caratteristica della Società umana calorica a struttura TRIdimensionale sinergica, rispetto alle tre dimensioni sociali – è completamente ignorato.

LA DICHIARAZIONE D'INDIPENDENZA:
4 LUGLIO 1776

• Tutti gli uomini sono creati uguali e fianno diritto alla vita, alla fiberta e alla ricerca della felicità
• I governi devono garantire questi diritti
• Quando un governo opera in contrasto con questi fini, è diritto del popolo abolirlo

Ti copincollo, sul tema, questo inopportuno commento:

**Agente del Nemico:** «Tutti i limiti sono *off-limits*. Qualsiasi tentativo di autolimitazione è visto come il primo passo che conduce dritto al gulag, come se l'unica scelta possibile fosse quella tra la dittatura del Mercato e la dittatura del Governo *sui bisogni*, come se *l'unica forma di cittadinanza* possibile fosse quella *basata sul consumismo*. È questa (e soltanto questa) la forma che i Mercati finanziari e commerciali sarebbero disposti a tollerare: ed è questa la forma promossa e coltivata dai Governi attuali. L'unico, grande scenario prevedibile è quello della continua accumulazione di spazzatura. Tale accumulazione non deve avere limiti (cioè, tutti i limiti sono visti come una maledizione, per cui nessun limite sarebbe tollerato). Tuttavia, è proprio da questa accumulazione che deve partire (se deve partire) l'autolimitazione».

Fortunatamente, Vermilingua, i nostri cappuccini animici non hanno ancora compreso che per autolimitarsi la *Persona singola libera* ha bisogno di un terreno esclusivamente ad essa dedicato (la dimensione Cultura) in cui sperimentare i propri limiti: cosa impossibile a verificarsi nell'UNIdimensionalità predominante, dove il terreno diventa un miscuglio tridimensionale indifferenziato di spazzatura economica, politica, culturale illimitata e inservibile.

Similmente non hanno ancora compreso che per autolimitarsi la *Comunità coesa egalitaria* ha bisogno di un terreno esclusivamente ad essa dedicato (la dimensione Politica) in cui sperimentare i propri limiti: cosa impossibile a verificarsi nell'UNIdimensionalità predominante, dove il terreno diventa un miscuglio tridimensionale indifferenziato di spazzatura culturale, economica, politica illimitata e inservibile.

E allo stesso tempo non hanno ancora compreso che per autolimitarsi il Terreno ambiente fraterno ha bisogno di un terreno esclusivamente ad essa dedicato (la dimensione Economia) in cui sperimentare i propri limiti: cosa impossibile a verificarsi nell'UNIdimensionalità predominante, dove il terreno diventa un miscuglio tridimensionale indifferenziato di spazzatura culturale, politica, economica inservibile.

Nell'attuale Società umana gassosa a predominio economico-finanziario-commerciale risulta in modo evidente a varie inopportune osservazioni (te ne copincollo una) l'insignificanza della Politica che nella precedente Società umana *liquida* a predominio politico-giuridico-statale veniva occultata dalla recitata passione ipocrita delle ideologie partitiche. Leggi qui, Vermilingua:

Agente del Nemico: «I Politici sono impotenti: non hanno piú un programma. Ambiscono solo a rimanere in carica. L'avvicendarsi dei Governi – persino degli schieramenti e delle coalizioni – non è un fattore decisivo; al massimo è un'increspatura sulla superficie di un fiume incontrollato che scorre ininterrottamente, uniformemente, inesorabilmente nella propria direzione, spinto dalla propria forza propulsiva. 100 anni fa, la formula politica dominante del liberalismo era l'ideologia provocatoria e spavalda del "grande balzo in avanti"; 100 anni dopo la sua traduzione nella formula economica dominante del neoliberismo come "crescita continua" è solo un tentativo di giustificare la resa: questo non è il migliore dei mondi immaginabili, ma il solo mondo reale. Inoltre [è vietato confutare!] tutte le alternative sono peggiori, devono essere peggiori e si dimostrerebbero tali se si provasse a metterle in pratica».



Comprendi Vermilingua? Per i nostri cornetti emotivi il liberalismo politico si è arreso al neoliberismo economico che è solo il credo della "mancanza di alternative": la mistica governativa della piccola TINA (There Is No Alternative), il credo della migliore nostra testimonial inglese del secolo scorso, Margheri-TINA Thatcher.

La formula economica della "crescita continua" promuove l'apatia politica, elogia e promuove con astuzia sopraffina il conformismo: e al conformismo si può ben arrivare da soli. E allora si ha forse bisogno della Politica per uniformarsi? Perché sopportare l'iniziativa di Politici che, di qualunque colore siano, non possono permettersi niente di diverso, soprattutto nulla che vada contro i propri sponsor economici?

In definitiva, Vermilingua, poiché il nostro dessert emotivo ancora non si accorge di doversi consapevolmente confrontare con la menzogna e con il male il nostro súbdolo "progetto parassita" – alternativo al progetto "Uomo" delle gerarchie del Nemico – sta andando avanti alla grande.

C'è però nell'aria un certo qual risveglio delle coscienze per il quale ti invito a non abbassare la guardia nel prossimo decennio terrestre, e cancella subito questa mia mail: non vorrei che a forza di scrivere di UNIdimensionalità parassitaria (solida, liquida, gassosa) il consequenziale parallelismo con il tipo di uomo parassita che ne scaturisce come automatismo spontaneo possa

evidenziare anche alle intelligenze più modeste del nostro ammazzacaffè animico il

nostro trash-umano progettino.

Ci manca solo che, al di là del risveglio personale, ci sia anche un risveglio "strutturale sociale" e che attivino adesso la TRIdimensionale sistemica raccolta differenziata del sociale economico, politico, culturale: la Società umana calorica sinergica, la sola struttura di sistema decisamente... antiparassitaria.

Il tuo parassitissimo

Giunior Dahliu

# IN ATTESA DELL'UNIONE IDEALE Etica



Henry **Howard** «Le Horae»

#### La danza delle Horae

Non tratteremo del leggiadro brano musicale di Amilcare Ponchielli, quanto piuttosto del senso di una legge superiore dell'universo. Esiste un principio che trascende le contingenze terrene e che impone simmetria e pareggio. Il pareggio non è solo una semplice eguaglianza matematica, ma piuttosto un principio morale che permea la realtà in tutte le sue sfaccettature. Nella mitologia greca, le Horae erano tre, e avevano la funzione di sottrarre il divenire umano all'arbitrio e al disordine. Dike era la Dèa della giustizia, Eunomia del buon governo e Irene della pace. Le Horae sono sempre considerate amichevoli verso l'umanità e totalmente prive di astuzia o sottigliezza; sono rappresentate come delle gioiose ma gentili fanciulle, coronate di fiori, che si tengono per mano in una danza in cerchio. Ovviamente seguendo il ritmo della musica, esse vanno a Tempo e in questo caso la metafora è mitologicamente appropriata. Le Horae dovrebbero seguire la legittima e sacra danza evolutiva dell'Uomo e del Cosmo.

Quando si dice che l'uomo è libero solo nel Tempo si dice una cosa vera, potremmo aggiungere che l'uomo è libero di seguire o meno il giusto tempo della danza delle Horae, ovvero il giusto tempo della sua evoluzione. Due sono gli avversari dell'essere umano capaci di scompaginare questa sacra danza: un Avversario può rallentare il ritmo delle Horae riportando in vita idee, etnicismi, comportamenti e suggestioni del passato, mentre l'altro Avversario può accelerare il Tempo, immettendo impulsi prematuri per i quali l'uomo non è ancora pronto. In ambo i casi, sia che la danza

rallenti, sia che diventi affrettata, le Horae incespicano: Dike perde il senso della giustizia, Eunomia perde il senso del buon governo e Irene il dono della pace.

A questo punto interviene Nemesi e ristabilisce l'equilibrio e il pareggio a prezzo di terribili sacrifici. Le Horae sono le Dee delle stagioni e dell'ordine naturale, ma qualora il loro scorrere venga alterato, interviene Nemesi a riportare l'ordine cosmico. Nemesi è la severissima Dea della compensazione, della simmetria e del pareggio. La regola dell'equilibrio e del pareggio coinvolge quindi inevitabilmente sia le forze del male e del Caos, dedite all'arbitrio e al disordine, quanto le forze del Bene ovvero del Cosmos, che hanno a che vedere con il futuro evolutivo dell'umanità. Ambedue queste forze hanno relazione con la libertà dell'essere umano che è chiamato a progredire in un'esperienza unica tra tutti gli spiriti del creato. Esperienza singolare in quanto l'uomo ha l'opportunità della scelta, mentre altre divinità, pur evolvendosi anch'esse, non dispongono di questa eccezionale e unica prerogativa.



Nèmesi, o Dea Fortuna

#### Caos e Cosmos





Nella nostra epoca può capitare d'imbattersi in pensieri raccapriccianti seppure nitidi. Riportiamo un esempio tratto da un blog in cui una ragazza lamentava un lutto gravissimo e un interlocutore le rispondeva in questo modo: «Dal mio punto di vista la vita è realmente quello che sembra: una lotteria. Può andarti benissimo, può andarti malissimo... puoi avere una serie di eventi negativi e una serie di eventi positivi, ma non c'è mai equilibrio. E se c'è, è del tutto casuale e\o regolato da una serie di cause-effetto di cui magari tu sei solo una parte marginale. Quindi no, non esiste il karma e non esiste giustizia. Ma non ne faccio una colpa a chi ci crede, in fondo è anche un modo per farsi coraggio e andare avanti, penso che senza un briciolo di speranza impazziremmo tutti».

Abbiamo letto una semplificazione efficace del pensiero contemporaneo al servizio del Caos. È l'Insensatezza che ci allontana dal Logos che dà nome e ragione a tutte le cose.

### La "religione" dell'insensatezza



Nelle mitologie antiche il Caos è quasi sempre contrapposto al Cosmos, nel senso di universo disordinato il primo e ordinato il secondo. Ebbene, l'idea che il mondo sia una "lotteria" è il punto di vista prevalente nelle élite economiche, politiche e culturali della società occidentale. Le lobby dominanti credono realmente che l'atteggiamento piú proficuo per loro sia quello di avere la capacità di truccare la roulette (la lotteria del Caos) affinché il banco (che è in mano loro) vinca sempre. Per gli esseri che si affidano alla "religione" dell'Insensatezza dell'esistere (e oggi purtroppo sono la maggioranza, vista la società desacralizzata in cui viviamo) il destino appare spesso *cinico* 

e baro. Per le élite dominanti la situazione è specularmente corrispondente: anche i potenti della Terra credono nella lotteria dell'esistenza, ma dominano la società in quanto applicano alla vita altrui comportamenti cinici e bari, ovvero crudeli e menzogneri. Resta comunque fondamentale comprendere che sia i dominatori che i dominati sono schiavi dello stesso paradigma di pensiero, ovvero hanno nel cuore e nel cervello la profonda convinzione dell'Insensatezza, ovvero del Caos come generatore di eventi terreni. Ovviamente coloro che realmente e profondamente credono nel Logos che dà ordine al Cosmo, cessano di essere dominati. È questo il senso di un libro dimenticato di Massimo Scaligero: Il Marxismo accusa il Mondo.



#### Caos e Cosmos individuale

Ciò che più ha attinenza con il riordino del Caos, per la creazione del Cosmos è la Concentrazione, ovvero l'iniziale passo per l'avvicinamento quotidiano al Logos. Intendiamo con precisione l'esercizio della concentrazione del pensiero cosí come ci è stato indicato da Rudolf Steiner e più tardi da Massimo Scaligero. Senza l'asse su cui far girare la ruota, il Caos prevale sul Cosmos, l'astrale inferiore prevale sull'Io. Ciò è sperimentabile da chiunque attraverso l'esperienza diretta (si spera, siano la maggioranza dei lettori di questa rivista) di un esercizio che grazie alla sua metodica frequenza, anche per brevi attimi ci sottrae al Caos. Non a caso la Concentrazione è il primo e indispensabile gradino dei cinque esercizi preliminari e ciò che riporta ordine nello scorrere quotidiano delle Ore.



Nobiltà della concentrazione

#### Cosmos e Caos nell'Arte, perseveranza e tenacia

Dopo gli Iniziati, i più grandi organizzatori delle forze del Cosmos sulle forze del Caos sono, beninteso sul piano sensibile, gli artisti, coloro che dedicano la vita a mettere ordine nella fantasia creatrice. Gli Iniziati creano mondi nel Pensiero Vivente, gli artisti modificano la materia sulla Terra. L'Arte è quindi creazione di Universi Ordinati. Si pensi alla simmetria in architettura e in pittura, alla consonanza in musica, alla rima e alla metrica nella poesia, alla capacità di avvincere nella narrativa, perfino l'arte cinematografica è un potente esercizio di ordine collettivo che va dalla

sceneggiatura al prodotto finito.



L'Arte come l'ascesi spirituale, ha bisogno di tempo, concentrazione e perseveranza. La perseveranza è un elemento fondamentale e discriminante tra l'hobbista superficiale e l'artista verace. Guarda caso, la perseveranza è la chiave di volta anche della ricerca spirituale, per cui si coprono di ridicolo quelli che propugnano la conoscenza dei *chakra* con tre o quattro corsi (magari a pagamento) da svolgersi nei fine settimana. La tenacia ininterrotta, la fedeltà ora dopo ora, nella creazione, spinge la ruota del tempo nella vita dell'artista. Cosí si forma lo stile individuale

Se riconosciamo Chopin da Beethoven, è perché hanno plasmato nel tempo il loro archetipo identificativo. Hanno costruito Universi Ordinati. Non è quindi un caso che per legge di compensazione, ovvero di simmetria e pareggio, spesso gli artisti vivano vite tanto disordinate a causa della tragicità del loro impegno creativo, impegno basato sulla ricerca dell'ordine. Ne consegue che ogni insensatezza, ogni Caos, anche se si può giustificare dialetticamente e criticamente, non fa parte dell'arte. Jackson Pollock l'autore della tela chiamata "Convergenze" (e valutata oltre 100 milioni di euro) riportata all'inizio dell'articolo accanto al cenacolo di Leonardo, è un esponente della "religione" dell'Insensatezza. Il fatto che Pollock fu finanziato dalla CIA la dice lunga su come le élite dell'Impero d'Occidente abbiano artatamente alimentato il Caos nella vita culturale.

### Minoranze coraggiose



Il Caos culturale dilaga e a subirne le peggiori conseguenze sono quei poveri esseri che si affidano all'insensatezza dell'esistere, non avendo un solido centro Spirituale che li sorregga. Oggi sono numericamente la maggioranza. Sono esseri facilmente manipolabili, in quanto sconfortati e dubbiosi a causa del Caos, e cosí vengono attratti da fuggevoli speranze, soprattutto quelle prospettate dalla tecnologia. Durante la psico-pandemia Covid19, quando la grancassa del potere mediatico batteva e ribatteva l'idea della necessità di iniettarsi quel siero sconosciuto, la folla dei piú ha ceduto alla pressione psicologica del potere. La maggioranza dal labile pensiero ha subíto i danni di un prodotto venefico sperimentale, causa di un genocidio, peraltro ancora negato.

Priva di ogni pensiero critico la folla ha accettato passivamente, e in alcuni casi gioiosamente il giogo chimico. Tra questi, vi sono pochissimi che hanno deciso di condividere sacrificalmente le

sofferenze del popolo degli avvelenati. Queste sante persone hanno voluto seguire karmicamente i più deboli comportandosi come il Giusto che si mettesse in marcia tra le fila dei deportati, pur non essendone costretto. Questi però, sono casi assolutamente atipici. La minoranza di resistenti consapevoli avversi alla coercizione ha resistito investendo tempo, fantasia e perseveranza, e ha vinto la battaglia ideale. Tant'è che oggi soltanto l'1% di Italiani accetta di iniettarsi sieri non sperimentati e peri-



Dosi di vaccini scaduti destinati al macero

colosi, mentre milioni di dosi vengono gettate al macero.

### L'aspirazione al Bene nel Tempo

Adesso ribaltiamo completamente la frittata e cerchiamo di fare nostro il punto di vista della maggioranza dal labile pensiero, ovvero della folla degli obbedienti fiduciosi. È un processo di revisione che i resistenti non fanno mai e che invece è proprio necessario! Dobbiamo assolutamente comprendere ciò che ha spinto miliardi di persone ad accettare un'imposizione liberticida e folle. Non è stata solo una faccenda di propaganda mediatica, seppur esistente, in quanto abbiamo visto che la "roulette" è truccata e l'informazione ufficiale è menzognera. La risposta è che quelle folle hanno creduto e obbedito perché aleggia un comune desiderio di riconoscimento dell'Autorità al servizio del Bene. Principio che non è sbagliato in astratto, ma è sbagliato se applicato al giorno d'oggi, ovvero in questa fase del Quinto periodo di civiltà, corrispondente allo sviluppo dell'anima

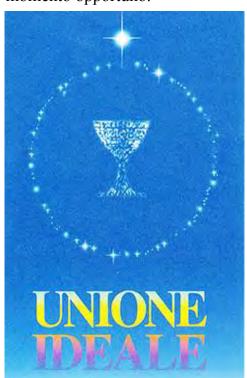
cosciente in cui necessariamente gli uomini della civiltà europea-americana sono chiamati alla libera scelta. Abbiamo bisogno di bivi nella vita.

Per concludere ritorniamo alla sacra danza delle Horae. Dike la Dèa della giustizia, Eunomia del buon governo e Irene della pace sono nel cuore di tutti tranne che dei demoni e dei loro servi in Terra. Gli uomini aspirano ad essere governati dal Bene, affermazione questa che appare addirittura pleonastica, ma non lo è. Alle volte l'evidenza è allontanata dal dialettismo politico, ma tutti noi vorremmo essere governati da Iniziati



Istvan Bernath «Le tre Horae, o Grazie»

capaci di irradiare il Bene. La Scienza dello Spirito ci indica che, scusate i neologismi, il "Dikismo, l'Eunomismo e l'Irenismo" sono impulsi prematuri che richiamerebbero Nemesi. Il feto deve maturare nella categoria del Tempo il giusto momento per nascere, e le idee si concretizzano al momento opportuno.



Eravamo presenti ad una conferenza di Massimo Scaligero quando egli un giorno, rispondendo a una domanda, ci parlò dell'Impero dei Rosacroce di là da venire. Sottolineò il Maestro, quanto esso fosse lontano dai nostri tempi. Chi tra noi non vorrebbe vivere dentro un'entità sociale rispettosa delle diverse identità dei popoli, un "Imperium Rosae Crucis", una "Unione Ideale" governata da un Iniziato che si estenda da Lisbona a Vladivostok? Eppure, sappiamo che, per ora, non è possibile in quanto quella realizzazione appartiene al Sesto periodo di Civiltà. L'"Unione Ideale", e aggiungiamo Graalica, nel nostro tempo non può, e non deve, essere tentata nella dimensione autoritaria di un organismo statale. Si tratterebbe di un procurato aborto sociale, crimine questo esecrabile, che verrebbe corretto dal Karma.

Ricordiamo che la folla che acclamò Gesú la Domenica delle Palme è la stessa che scelse Barabba sotto la croce. Fin tanto che esisterà quella folla manovrabile, una moltitudine priva di Io, la sacralità dello Stato, che astrattamente è un Felice Ideale,

deve essere custodita nel tempio dei cuori in attesa di altre successive incarnazioni. Per ora, ciò che possiamo fare è operare con i giusti pensieri sulle minoranze piú consapevoli, ma soprattutto operare l'"Unione Ideale" in noi stessi con il principio ordinatore del Logos.

Salvino Ruoli

# BioEtica L'INNOCENZA AUREA

### IL NATALE DEL BAMBINO CHE È NEL PROFONDO DELL'ANIMA DI TUTTI NOI

In questi ultimi mesi, al termine di un anno, il 2023, che è risultato essere non meno sventurato e devastante dei tre precedenti, ci prepariamo a vivere un Avvento del Natale del Signore con l'anima martoriata dalle terribili notizie che giungono dalla Palestina e da numerosi altri scenari di guerra e

migrazione forzata nel Mondo intorno a noi.



Mamma e bimbo palestinesi

Le prime vittime di questo tragico scenario sono proprio i bambini, le anime candide che tutti noi vorremmo proteggere dal Male e dalla violenza.

Il Bambinello che mettiamo al centro del Presepio rappresenta la parte piú buona, quella non corrotta dal Maligno, che è in fondo all'anima di ogni essere umano.

Ci sono casi di cronaca recente in cui individui che erano considerati brave persone hanno commesso delitti efferati, come colti da raptus, e noi sappiamo che ciò avviene perché senza che ne siamo consapevoli spesso ai Servi delle Tenebre viene

concesso l'ingresso nell'anima, e quando meno ce lo aspettiamo gli immondi spiriti prendono il sopravvento, trasformando la loro vittima posseduta in carnefice involontario.

L'informazione *main stream* parla di femminicidio frutto di patriarcato, in realtà la società moderna è orfana del sistema patriarcale, che aveva i suoi limiti, ma esercitava una forma di controllo e di educazione che consentiva ai giovani di tenere a bada istinti e pulsioni. I ragazzi di oggi non hanno freni né valori, e la vita stessa per loro è una merce, un bene di consumo, non qualcosa di sacro e inviolabile.

Nel Regno Unito, pochi giorni fa, giudici materialisti hanno decretato che alla piccola Indi Gregory, affetta da una malattia genetica, venissero staccati i supporti vitali che la tenevano in vita, e cosí la bimba in poche ore è volata in cielo. In Italia l'opinione pubblica ha preso a cuore questo caso cosí atroce, i genitori della piccola infatti avrebbero voluto portarla in Italia dove l'ospedale pediatrico del Bambin Gesú aveva offerto cure palliative e ricovero gratuito ad Indi, che nel frattempo aveva ricevuto la cittadinanza italiana. La gravità della questione risiede nel fatto che



**Indi Gregory** 

i genitori non hanno avuto alcuna voce in capitolo, perché la direzione che la società occidentale va prendendo è quella della dittatura tecno-sanitaria.

La crudeltà e la dissacrazione della vita che sono insiti nell'eutanasia, nell'aborto procurato e nell'imposizione di trattamenti sanitari obbligatori, non risultano comprensibili per chi non ha fede in nulla che sia di Natura Spirituale. Il Mondo "progredito" sgancia bombe su ospedali e bambini innocenti, e nel contempo bombarda in modo apparentemente meno violento ma tremendamente subdolo e luciferico, i bimbi "fortunati" europei e americani con propaganda gender e disvalori anticristici nelle scuole e sui social media.

Perché avviene questo? Rudolf Steiner ci insegna che anticamente, all'epoca della Lemuria, gli esseri umani erano guidati dagli spiriti della Forma, ma sono intervenute le entità luciferiche che hanno liberato l'Uomo insinuandosi nell'astrale. Le conseguenze sono state il libero arbitrio e insieme l'allontanamento dai Mondi Spirituali. La malattia, la sofferenza, il dolore, sono stati creati dalle Gerarchie angeliche allo scopo di salvare gli umani dalla totale caduta.

«E che ciò non sia avvenuto, è dovuto all'azione, in certo senso perfino benefica, delle entità luciferiche che nell'epoca lemurica si sono contrapposte agli spiriti della forma. Queste entità luciferiche hanno dato all'uomo la speranza della libertà; d'altra parte gli hanno anche dato la possibilità del male, la possibilità di cadere nelle passioni e nelle brame sensuali. E a che cosa in sostanza si sono appigliati gli spiriti luciferici? Si sono appiglianti a ciò che c'era già e precisamente a ciò che per ultima era stato dato all'uomo, al corpo astrale che era allora in un certo senso l'elemento piú interiore dell'uomo. Lí essi si sono stabiliti, del corpo astrale essi si sono impadroniti.

Altrimenti, se cioè le entità luciferiche non fossero intervenute, del corpo astrale si sarebbero impadroniti soltanto gli spiriti della forma; e gli avrebbero impresso quelle forze che conferiscono all'uomo il volto umano, quelle forme che appunto avrebbero reso l'uomo immagine degli dei, immagine degli spiriti della forma. Tutto ciò si sarebbe attuato per l'uomo; ma l'uomo sarebbe rimasto dipendente dagli spiriti della forma durante tutta la vita e per tutta l'eternità.

Le entità luciferiche, dunque, si sono per cosí dire insinuate nel corpo astrale; per cui da allora, in questo corpo, hanno agito due tipi di entità: quelle che spingono l'uomo in avanti, e quelle che invece ostacolano l'uomo nel suo incondizionato progresso e che hanno in compenso rinsaldato interiormente la sua indipendenza. Se le entità luciferiche non fossero intervenute, l'uomo, quanto al corpo astrale, sarebbe rimasto in condizione di innocenza e di purezza. In lui non sarebbe subentrata nessuna passionalità a fargli bramare ciò che solo sulla terra egli può trovare. Le entità luciferiche hanno reso per cosí dire piú grossolane, piú basse le passioni, gli istinti, le brame.

Se le entità luciferiche non fossero intervenute, l'uomo sarebbe rimasto nella condizione di avere una continua nostalgia per la sua patria, per il regno spirituale da cui è disceso. Non avrebbe trovato piacere nelle cose che lo circondano sulla terra; gli sarebbe stato impossibile trovare un interesse per le impressioni che si ricevono in terra. A questo interesse, a questa brama per le impressioni



L'abbraccio degli Avversari

terrestri, egli è pervenuto ad opera degli spiriti luciferici. Sono essi che lo hanno impigliato nella sfera terrestre pervadendo il suo elemento più interno, il corpo astrale.

E come mai è accaduto che allora l'uomo non abbia del tutto abbandonato gli spiriti della forma o in genere i regni spirituali a lui superiori? Come mai è accaduto che l'uomo non sia totalmente caduto preda dei suoi interessi egoistici e delle sue brame? Ciò è accaduto perché gli spiriti che fanno progredire l'uomo hanno preso contro tutto ciò le loro misure; hanno cioè compenetrato l'entità umana di qualcosa che altrimenti in questa entità umana non ci sarebbe stato: l'hanno compenetrata di malattia, di dolori, di sofferenze. Questo è stato il necessario contrappeso alle azioni degli spiriti luciferici.

Gli spiriti luciferici hanno dato all'uomo le brame sensuali; ma contro ciò le entità superiori hanno adottato le loro contromisure: cosicché l'uomo non poté piú soggiacere incondizionatamente all'influsso del mondo dei sensi, perché, come conseguenza delle brame e degli interessi per questo mondo, le entità superiori hanno dato origine alle malattie e al dolore; per cui oggi nel mondo ci sono altrettanti dolori e altrettante sofferenze quanti sono gli interessi rivolti meramente al mondo fisico, al mondo sensibile. Entrambe le cose si tengono assolutamente in equilibrio: non ne esiste nel mondo una piú dell'altra; tante brame sensuali, tante passioni, altrettante malattie e sofferenze. Questa fu, nell'epoca lemurica, l'azione contrapposta degli spiriti luciferici e degli spiriti della forma» (R. Steiner, conferenza tenuta a Berlino il 22 marzo 1909, *Influssi luciferici, arimanici, asurici*, O.O. N° 107).

Dunque finché il genere umano sarà incline alla violenza, al materialismo e calpesterà la sacralità della Vita, offendendo la Madre Divina e le Gerarchie Angeliche, malattia e sofferenza dilagheranno nel Mondo. Coloro che hanno la fortuna di avere fede è importante che preghino e vivano in rettitudine. Chi poi ha il privilegio di conoscere gli insegnamenti di Maestri come Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, e di poter seguire una via verso una sana evoluzione dell'Uomo, ha una grande responsabilità in questo periodo cruciale per la Storia di questa Civiltà.

Nella Conferenza che Massimo Scaligero ha tenuto nel Natale del 1969, ci viene detto che il Natale è in realtà la celebrazione della Nascita dell'Io, quella parte dell'Uomo cosí potente e misteriosa, che rappresenta veramente la parte divina nascosta in noi. Contemplare l'immagine sacra della Vergine con il Santo Bambinello è in realtà contemplare il Graal, il segreto più profondo e importante del cristianesimo, il destino del genere umano e del Figlio dell'Uomo, ciò che noi in un lontano futuro



La Madonna della Salute

siamo programmati per divenire: «Ogni giorno noi potremmo celebrare il Natale per il fatto che la Natività è il simbolo della nascita dell'Io; Rudolf Steiner dice che chi sa contemplare l'immagine della Vergine con il Bambino, contempla il Graal. La nostra via è molto difficile; è la via piú difficile perché la nascita dell'Io è l'esperienza dell'Umanità di questo tempo: è una nascita dolorosa. L'Io nasce nell'oscurità; perché noi possiamo dare il vero senso a questa nascita dobbiamo servirci di quello che è il contenuto invisibile della nascita dell'Io: l'immagine della Vergine ci dà questo contenuto. Se noi guardiamo invece quella che è la fenomenologia psichica, la fenomenologia manca di questa nascita dell'Io, dobbiamo dire che nasca in una forma molto tenebrosa. È come una luce che cerchi di penetrare, come sorgente stessa della luce, nelle tenebre; un tempo questa luce poteva condurre l'uomo, perché l'uomo la

riceveva dall'alto della sua impersonalità. Oggi questa luce è la forza dell'Io, è una monade, è nell'uomo; se non ci fosse stata questa luce centrale nell'uomo come potenza dell'Io, non sarebbe potuta nascere una civiltà dell'Occidente. La civiltà della macchina, per quanto materialistica, è una creazione dell'Io».

La nuova umanità, dunque, dovrà ricevere la Luce Divina dell'Io, che oggi è ancora occultato e non riesce a guidarci a causa delle nostre anime corrotte e impure.

«Se non diventerete come bambini non entrerete mai nel Regno dei Cieli» ammonisce il Christo, e noi sappiamo che la Via per il Regno dei Cieli passa per il nostro Io, di là dalle delle nostre imperfezioni e debolezze legate al fatto che siamo prigionieri di una *maya*, una matrix, il cui Principe è anche il piú grande antagonista del Christo. Il grande ingannatore.

Il Male imperante in questa Civiltà malata e morente si accanisce contro l'innocenza dei bambini, per distruggerla o sporcarla, non potendola veramente dominare. Per sfuggire all'influsso demoniaco di Mefistofele, e ritrovare la strada verso la risalita, è necessario che ritroviamo la purezza e l'innocenza di quel bambino che è occultato in fondo alla nostra anima, quell'anima candida che ancora non ha assaggiato il frutto dell'albero del Bene e del Male.

Il percorso spirituale indicato dal Dottore per le settimane dell'Avvento e per le 13 Notti Sante, unitamente agli esercizi indicati da lui e da Massimo, ci possono aiutare a sgretolare quel durissimo EGO che impedisce come un macigno al nostro Io di rivelare la bellezza della sua Luce Divina!

# LA MEDITAZIONE SULLA PIETRA DI FONDAZIONE Pubblicazioni

SECONDO VALENTIN TOMBERG

Quest'anno cade il centesimo anniversario di un evento di enorme importanza per il movimento antroposofico e, osiamo dire, della stessa storia spirituale dell'umanità. Dal 23 dicembre 1923 al 1° gennaio del '24 si tenne infatti a Dornach il convegno di solenne rifondazione della Società Antroposofica, divenuta cosí "Universale".

Quell'atto sacramentale intendeva infondere nuova vita alla comunità creata da Rudolf Steiner, afflitta da una certa inerzia, fiaccata da tensioni interne e soprattutto messa a dura prova dall'incendio che aveva incenerito il primo Goetheanum durante la precedente notte di San Silvestro. Una rinnovata connessione con i mondi spirituali risultava poi urgente, leggendo gli eventi storici del dopoguerra che stava covando il secondo atto, ancor piú devastante, del conflitto mondiale.





La prima pietra del Goetheanum in legno, messa a terra il 20 settembre di dieci anni prima, era costituita da due dodecaedri di rame attaccati tra di loro (con all'interno due cristalli di pirite, anch'essi di forma dodecaedrica); la pietra di fondazione della nuova Società Antroposofica fu invece un testo esoterico e meditativo, donato da Steiner come sintesi poetica del messaggio antroposofico e dei Nuovi Misteri.

I versetti della Meditazione, suddivisa in quattro sezioni, sono un'esortazione ad ogni singola anima umana a conoscere se stessa "nel vivente tessere in corpo, anima e Spirito", a riconoscere la "sostanza cosmica" presente nel macrocosmo e

nel nostro microcosmo, ad aprirsi, come un vivente dodecaedro, alle 12 correnti zodiacali e cosmiche, ad accogliere il Cristo come Logos dell'universo incarnatosi "alla svolta dei tempi". La Meditazione è infatti una pietra di fondazione immateriale, da depositare nel cuore degli uomini. Lo studio di quelle parole e il loro uso meditativo dovrebbero allora rientrare fra le attività principali di coloro che si riconoscono nella Scienza dello Spirito ed intendono affrontare un percorso di auto-Iniziazione e di parallela redenzione della natura.

Notevole studioso, interprete e devoto della Meditazione fu senza dubbio l'estone Valentin Tomberg (1900-1973). Siamo al corrente di quanto la sua figura sia stata criticata all'interno del movimento antroposofico (in particolare da Sergej Prokofieff e in Italia da Andrea Franco), soprattutto a causa del suo "tradimento" dell'Antroposofia attuato con la "conversione" alla

Chiesa Cattolica e con la sua connessione all'ermetismo di scuola martinista nella seconda metà della sua avventura terrena. Non è questa la sede per discettare ulteriormente su quella scelta di Tomberg, maturata a seguito della grave crisi nella Società Antroposofica dopo la dipartita di Steiner e fra le tragedie morali e materiali della Seconda Guerra mondiale.

Secondo noi, gli scritti di Tomberg del suo periodo antroposofico (dal 1930 al 1943 circa) rimangono ricchi di profondi contenuti spirituali, maturati in autonomia da un devoto studio della Scienza dello Spirito e da una pratica meditativa di grande forza e penetrazione. Vi si trovano risultati di indagine scientifico-spirituale scaldati da tutto il calore del sentire tipico delle anime russe. Ci sentiamo dunque di considerarlo un ottimo pioniere della VI epoca di civiltà post-atlantica che, come sappiamo da Steiner, avrà un'impronta slava.

Non sarà trascurabile per noi italiani, che nei suoi ultimi anni, persuaso di quanto il popolo germanico fosse povero di "devozione organica", prospettasse un immediato futuro spirituale grazie alle presenza di "elementi italo-spagnoli". Scrivendo di tale eventualità, nel 1970, probabilmente non sapeva dell'esistenza del contemporaneo magistero di Massimo Scaligero fondato sulla "tradizione solare", mentre il suo era ormai spiccatamente lunare e devozionale; ci pare però un'ulteriore prova della capacità di Tomberg di leggere la realtà anche meno evidente.

D'accordo con noi sull'importanza di questo controverso occultista è la giovane ed intraprendente casa editrice emiliana "Artemis", che di Tomberg ha pubblicato *La meditazione* sulla Pietra di Fondazione. Il volume raccoglie testi di analisi ed approfondimento di quel mantra scritti fra il '36 e il '39; è inoltre impreziosito dalla versione integrale della Meditazione, da quella ad uso meditativo quotidiano (tradotte entrambe da Ivan Della Rosa, con a fianco l'originale in tedesco) e da una prefazione di taglio storico a cura di Alessandro Benati.

Risulterebbe arduo riassumere in poche righe tutta la ricchezza delle intuizioni di Tomberg sul dono che Steiner fece agli uomini cent'anni fa, e dunque lasciamo al volenteroso lettore il piacere e il compito di scoprirla. Ci preme solo ricordare alcuni elementi su cui Tomberg insiste: la centralità dell'essere umano fra passato e futuro, altezze e profondità, Oriente e Occidente, Gerarchie angeliche e creature terrestri, influssi zodiacali e planetari; il significato tecnico e l'importanza dell'esercitare "la reminiscenza", "l'ascolto" e "l'osservare" dello Spirito; la Tripartizione del nostro organismo come manifestazione e riflesso dell'agire delle tre schiere celesti. E soprattutto, per celebrare il Natale e il centenario della rifondazione di Misteri, ricordiamo che gli spiriti elementari delle quattro direzioni dello spazio hanno già udito che "dal divino viene l'umanità", che "in Cristo la morte diviene vita", che "nei pensieri cosmici dello Spirito l'anima si risveglia"; è dunque proprio giunto il momento che anche gli uomini odano.

Luca Negri

Valentin Tomberg – La meditazione sulla Pietra di Fondazione Edizioni Artemis, Ozzano dell'Emilia (BO) Per ordinare Anno 2023 – 163 pagine € 22,00

## L'impulso della Forza di Michele nei suoi simboli solari

Esoterismo

Quando nel marzo 2018 scrissi per l'Archetipo, nella sessione "Misteri", l'articolo titolato: "La linea del Drago tracciata da San Michele Arcangelo" propedeutico al presente studio (<u>La linea del Drago tracciata da San Michele Arcangelo</u>), non mi sarei mai aspettato che rimanesse ai vertici della graduatoria degli articoli più letti della rivista sino ai nostri giorni. Di fatto è interessante il suo apparire mensile per sei anni di seguito terzo tra gli articoli denominati "top ten", i dieci più letti, quando altri articoli maggiormente letti restano in graduatoria al più per tre mensilità.

In quell'articolo dedicato a San Michele esprimevo il concetto che l'uomo sul sentiero dello Spirito doveva attingere al principio della Forza trasmesso da San Michele, principio simbolicamente associato ai sette santuari voluti da San Michele appartenenti alla cosiddetta Linea del Drago.

Questa linea deve essere altresí rapportata al sistema dei sette *chakras* e all'energia Kundalini intesa come Forza-Shakti delle tradizioni misteriche ed in particolare quella induista.

Quindi, dopo una prolusione sul fatto che il primo dei sette santuari, quello di Skelling Island in Irlanda era stato scelto (non a caso) come *location* di una famosa produzione cinematografica, deducevo che uno dei metodi per acquisire questa Forza-Shakti michaelita



fosse quello di compiere un pellegrinaggio in tutti e sette i santuari da Nord-Ovest a Sud-Est, dall'Irlanda alla Palestina, per entrare in contatto con le energie di ciascuno dei sette *chakras* e riviverle a livello eterico nel proprio Io.

### Una doverosa premessa



San Francesco di Paola

Quando San Michele apparve a San Francesco di Paola – santo taumaturgo con numerosi poteri attivi incluso quello di resuscitare dai morti, e per certi versi equivalenti alle cosiddette *siddhi* delle tradizioni orientali – secondo le cronache dell'epoca, l'Arcangelo gli fece vedere un disco solare con al centro la scritta CHARITAS dicendogli che quello sarebbe stato, da allora e per sempre, il suo emblema. La storia di San Francesco di Paola si colloca in un periodo geopolitico burrascoso, con la costante minaccia islamica in Europa che si concretizzò nel 1480 con la conquista della città di Otranto, all'epoca sotto il dominio aragonese, da parte dei turchi ottomani, un sacrificio di morte che tuttavia serví a riorganizzare l'Europa e a scacciare il turco invasore l'anno successivo.

Vorrei ricordare la visione profetica del sacco di Otranto nelle parole del santo taumaturgo: «Otranto, città infelice, di quanti

cadaveri vedo ricoperte le tue vie, di quanto sangue cristiano ti vedo inondata!».

Tale frase, fu esclamata da Francesco dall'eremo di Paterno Calabro, dopo una notte insonne nella quale il Santo ebbe la visione del massacro di Otranto. Fu subito inviata una missiva al re di Napoli

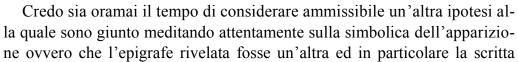
Ferdinando d'Aragona (detto Ferrante) per avvisarlo dell'esperienza profetica e della concreta minaccia che si sarebbe palesata di lí a pochi giorni ad Otranto, incitandolo inoltre ad una rapida difesa della città contro il pericolo islamico. Purtroppo il re non intervenne perché impegnato nella guerra contro Lorenzo de' Medici (detto il Magnifico). Ciò determinò il triste epilogo di morte che fu consegnato alla storia e che tutti noi conosciamo.



Ebbene, tornando all'apparizione di San Michele risulta interessante notare che la scritta nel disco solare inizia con una CHA mentre la parola CARITAS in latino si scrive senza la lettera H, quindi la frase nel disco rivela un errore di ortografia dovuto appunto alla presenza di una H, ma ciò fu sempre trascurato sino ai nostri giorni. Lo stesso Francesco parlò di "sembianze di lettere" durante l'apparizione.

Dopo aver notato questa discordanza linguistica la domanda mi è sorta spontanea: è possibile che esista un'altra interpretazione che spieghi la presenza della lettera H dove tutto acquisisce un significato più profondo? Le cronache storiche non sono tanto precise circa l'epigrafe inscritta nel disco

solare tirando in ballo la lingua greca, ma anche in questa ipotesi qualcosa non quadra. San Bernardino da Siena, contemporaneo e per certi versi precettore del giovane Francesco acquisí il simbolo del disco solare inserendone al centro il monogramma del Cristo IHS, quindi apportò una modifica sostanziale certamente pregna di un grandissimo significato solare utilizzando solo tre lettere dell'epigrafe di Francesco.





CHAKRAS e non CHARITAS. La lettera K infatti potrebbe essere facilmente scambiata con una R mentre la R con le lettere IT contratte. In questo caso le due lettere C ed H possono essere semanticamente ben poste e non subire critiche dagli esperti latinisti, critiche tuttora esistenti nell'utilizzo della parola latina CHARITAS con l'H e quindi affetta da errore. Pertanto, come per i sette santuari consacrati da San Michele in epoca medievale tra il V e il IX secolo alcuni dei quali risorti dalle vestigia di precedenti culti solari pagani, in epoca rinascimentale San Michele interviene investendo delle effigie solari San Francesco di Paola ripristinando un culto solare incentrato sulla Forza-Shakti e sui suoi simboli che vennero poi trasmessi all'Ordine dei Minimi da lui fondato.

#### Il Principio solare della Forza trasmesso da San Michele

Con l'apparizione e la consegna simbolica del disco solare, San Michele volle inoltre investire Francesco di Paola dei veri poteri del Logos Solare e della volontà solare operante su questo pianeta ed esprimentesi per tramite di esseri qualificati, di veri Iniziati alla maniera di Melchisedek (re della pace o shalom), come il Cristo, dove sono le Gerarchie Superiori stesse ad intervenire direttamente e decretare l'investitura iniziatica a chi è meritevole di riceverla per il bene dell'Umanità. La Scienza dello Spirito di Steiner e Scaligero affronta in modo chiaro ed esaustivo tutti gli aspetti derivanti da questa particolare Iniziazione non umana da parte di San Michele e delle Gerarchie Superiori. Le qualificazioni possono attuarsi se e solo se l'asceta, il santo, il discepolo ricercatore dello Spirito, attraverso le proprie virtú e gli esercizi esicasti (ed in epoca moderna steineriani e scaligeriani) è in grado di attivare il proprio Corpo Eterico alla base del quale agisce una Forza-Shakti che all'epoca di San Francesco interessava ancora sette punti specifici, appunto i sette *chakras*, e che in epoca moderna, quella del'autocoscienza, agisce solo in tre (testa, cuore o plesso cardiaco e ventre o plesso solare).

Ricordiamo al lettore che secondo questo nostro studio *il termine Potenza può essere scambiato con il termine orientale Shakti* senza perdita di significato, e quindi riprendendo quanto scrive Massimo Scaligero in *Tecniche della concentrazione interiore*: «Sin da quando comincia a identificare nella testa il centro preliminare delle forze eteriche, il discepolo può agire mediante il centro eterico della Volontà che si trova nel plesso solare. Egli ricorre ad esso inizialmente servendosi del respiro, nella misura in cui abbia conseguito la sicurezza di muovere nel respiro mediante il "pensiero libero dai sensi". Questo centro non esige concentrazione o tensione o sforzo, ma solo evocazione della quiete trascendente delle Gerarchie e della Potenza che irradia possente nel Cosmo mediante tale quiete. La Potenza con cui le Gerarchie muovono i mondi, diviene Volere umano sulla Terra. Tale Volere può essere percepito dall'asceta mediante il centro del plesso solare, in cui si raccoglie tutta la forza. Indubbiamente in tale operazione viene chiamato ad agire etericamente il respiro: ma appunto occorre che sia il respiro autonomo, mosso



non dal corpo fisico, bensí dal corpo sottile. Nel centro del plesso solare, il discepolo realizza un'operazione fondamentale dal punto di vista dell'Ascesi magica: la separazione della Volontà dal Sentimento. Egli evoca in tale centro la corrente cosmica del Volere emanata dai Troni: si congiunge con la Volontà pura, indipendente dal sentire luciferico, con ciò liberando dalla pressione degli istinti la vita emotiva».

#### Il sistema dei Chakras e i sette santuari michaeliti

Abbiamo posto in essere un preciso riferimento tra i sette santuari della linea del Drago e i sette *chakras*, che secondo la nostra linea interpretativa è stato suggellato per volontà di San Michele. Come dicevamo nel precedente articolo, sarebbe auspicabile per il Ricercatore dello Spirito moderno effettuare un pellegrinaggio in questi luoghi della memoria. Tale pellegrinaggio, oltre ad assumere un valore turistico di rilievo, potrà certamente offrire la possibilità di recepire la sacralità del luogo visitato e le energie positive rilasciate dal chakra collegato come unità di pensiero del ricercatore-visitatore-pellegrino, attraverso un atto volitivo che presuppone una consapevolezza nell'acquisizione di queste energie. Nella realtà odierna questa acquisizione di energie interiori, attraverso gli esercizi fondamentali della Scienza dello Spirito si potrà assimilare in tre centri specifici ovvero testa, cuore e ventre. Nella tabella successiva presentiamo i riferimenti precisi tra santuario della linea del Drago e il chakra ad esso collegato.



Muladhara



Skelling Michael, Irlanda

*Muladhara*, o chakra della radice, è in relazione con l'istinto, la sopravvivenza e le funzioni umane di base. Questo centro è situato nella zona del perineo, tra gli organi sessuali e l'ano. Benché a questo livello del corpo non esistano ghiandole endocrine, alcuni autori considerano che il chakra della radice sia legato alle ghiandole adrenaline, responsabili dei riflessi di sopravvivenza. *Muladhara* è rappresentato da un loto a quattro petali; il suo colore è il rosso.



St. Michel Mount, Cornovaglia, Inghilterra

Swadhisthana o chakra del sacro, è situato circa tre centimetri sotto l'ombelico. È in relazione con le emozioni, la sessualità e la creatività. Si considera che questo chakra sia corrispondente ai testicoli e alle ovaie, luogo di produzione degli ormoni sessuali che reggono il ciclo di riproduzione. Swadhisthana è simboleggiato da un loto a sei petali; il suo colore è l'arancione.



Manipura



Mont Saint Michel, Normandia, Francia

*Manipura* è il chakra del plesso solare. È collegato all'energia, cosí come alla digestione e all'assimilazione del nutrimento. Si ritiene che corrisponda al pancreas, che gioca un ruolo preponderante nella conversione del nutrimento in energia. *Manipura* è simboleggiato da un loto a dieci petali; il suo colore è il giallo.



Anahata



Sagra San Michele, Val di Susa, Piemonte, Italia

*Anahata*, o chakra del cuore, è in relazione con le emozioni superiori, la compassione, l'amore, l'equilibrio e il benessere. Corrisponde al timo, organo del sistema immunitario ed endocrino, responsabile della lotta contro le malattie. *Anahata* è simboleggiato da un loto a dodici petali; il suo colore è il verde.



Vishuddha



Monte Sant'Angelo, Gargano, Puglia, Italia

Vishuddha, o chakra della gola, è in relazione con la crescita. È messo in parallelo con la ghiandola tiroide che produce l'ormone della crescita. Vishuddha è simboleggiato da un loto a sedici petali; il suo colore è il blu.





Isola di Simi, Grecia

Ajna, o terzo occhio, è il chakra della coscienza, del tempo e della luce. È collegato alla ghiandola pineale che è sensibile alla luce e che produce la melatonina, ormone regolatore del ciclo del sonno. Ajna è simboleggiato da un loto a due petali; il suo colore è l'indaco.



Sahasrara



Monastero di San Michele, Stella Maris, Monte Carmelo, Haifa, Israele

Sahasrara, o chakra coronale, è il chakra che controlla tutti gli altri. È la sede della spiritualità. Il suo ruolo è simile a quello delle ghiandole pineale e pituitaria che secernono ormoni e sostanze che controllano il resto del sistema endocrino. Sahasrara è simboleggiato da un loto a mille petali; il suo colore è il viola.

Kether

### Recensioni | PER L'ARMONIA DELLA VITA, LA PSICOSINTESI

#### di Roberto Assagioli



Quest'opera è preceduta da una prefazione di William Mackenzie, e contiene i testi di venti lezioni tenute a Roma dal Dr. Assagioli, con il patrocinio dell'Istituto di Psicosintesi di Firenze, da lui diretto. Su base etimologica non si può fare a meno di pensare che la psicosintesi sia l'operazione complementare della psicoanalisi, il suo completamento o integrazione. E infatti l'autore parte dallo schema freudiano-junghiano della dottrina dell'Inconscio, ma lo integra con una serie di motivazioni etiche e spiritualistiche, orientando l'indagine psichica alle necessità della formazione interiore dell'uomo. Lo schema dell'Inconscio dovrebbe permettere all'Io superiore, o spirituale, di realizzarsi nell'umano; ma nel quadro della costituzione interiore dell'uomo dato da Assagioli, questo Io superiore non sembra essere troppo autonomo, perché dominato dall'Inconscio collettivo, che formerebbe cosí un dominio superiore anche a quello dell'inconscio supercosciente.

L'Io cosciente sembra avere una posizione ancora piú problematica; tre forme dell'Inconscio premono su di esso dal basso, mentre sopra vi sono altre forme trascendentali dell'Inconscio. L'Io cosciente è cosí obbligato a concepire

degli enti, ai confini della coscienza, che sono validi per il fatto di non poter diventare coscienza: poiché, se diventassero coscienza, cesserebbero di esistere cosí come l'Io li ha concepiti, come Inconscio. E questo esiste, finché non è oggetto della coscienza: questa, peraltro, non può averlo che come coscienza, quando se ne occupa in modo psicanalitico o psicosintetico. In realtà, però, per la coscienza non esiste niente di meno oggettivo dell'Inconscio, mentre le dottrine psicanalitiche le conferiscono una capacità di oggettività che domina la psiche dell'uomo moderno con l'autorità stessa di un tirannico ego individuale.

Questa contraddizione mostra le difficoltà che affliggono un ricercatore che non rinuncia allo schema di Freud e Jung, e comunque tenta di individuare nella psiche dei valori spirituali, riconducendo la psiche ad un principio di autonomia e libertà che non può essere trascendentale ma immanente, e in ogni caso non identificabile con la psiche, proprio a causa di quei valori.

È chiaro che il problema essenziale qui è quello del pensiero, o della conoscenza: non solo perché il pensiero è lo strumento dell'autoconoscenza, ma anche perché è lo strumento diretto della stessa indagine psichica. Questo non aver tenuto conto dell'inevitabilità del pensiero in una tale indagine, e della sua priorità nel fenomeno psichico come oggetto di osservazione cosciente, è stato fatale agli studi psicologici e soprattutto alla psicanalisi. Nel presente lavoro, i dubbi e le contraddizioni, insieme ad altre difficoltà dovute al problema sopra trattato, vengono brillantemente superati da Assagioli, grazie alle premesse mistiche da cui muove e alla moralità che cosí nobilmente pervade il suo intero trattato.

Massimo Scaligero

Roberto Assagioli, Per l'armonia della vita, la Psicosintesi.

Firenze, Istituto di Psicosintesi, 1966.

Da: East and West, Marzo-Giugno 1968, Vol. 18, No. 1/2.

## LA FENICE, IL CROCIOLO E LA RUOTA | Eventi

Fantasia Spirituale dall'Opera di Fulvio di Lieto

Roma, 25 Dicembre 2023

Concerto di Natale al Teatro di Marcello (Sala Baldini)

Un'esperienza magica di musica e poesia

con Angelo Filippo Jannoni Sebastianini e Giovanni Narici





Il Teatro di Marcello si prepara ad ospitare un evento unico nel suo genere: il Concerto di Natale, un'esperienza straordinaria che unisce la bellezza della musica e l'eleganza della poesia. In programma per lunedí 25 Dicembre alle ore 18:00, nella Sala Baldini di Piazza Campitelli 9, questo concerto promette di incantare il pubblico con un programma ricco di emozioni e suggestioni.

La serata inizia alle ore 17:15 con una visita guidata nell'Area Storica del Teatro di Marcello, riservata ai possessori del biglietto del concerto. Un'opportunità unica per immergersi nella storia e nell'atmosfera suggestiva di questo antico teatro romano.

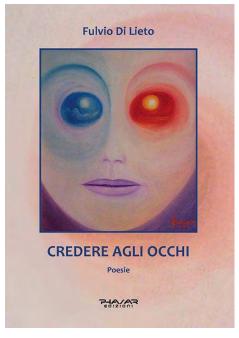
Preceduto alle 18:00 con musiche di Tchaikovsky, Bucciardi, Mozart e Prokofiev da un fantastico Concerto del Duo Macedone Ana Gashtarovska (piano) and Jana Kaevska (flute) alle ore 19:15, le luci si abbassano e prende il via lo spettacolo. "La Fenice, il Crogiolo e la Ruota" è l'opera di Fulvio Di Lieto che verrà interpretata dal duo composto da Angelo Filippo Jannoni Sebastianini e Giovanni Narici. Il titolo stesso dell'opera richiama i tre elementi principali che permeano le poesie di Di Lieto: la fenice, simbolo di rinascita e trasformazione; il crogiolo, metafora del processo di purificazione e sublimazione tramite il fuoco; e infine la ruota, simbolo del ciclo vitale e dell'eterno divenire. Questi temi centrali vengono evocati direttamente o per similitudine all'interno delle poesie, creando un legame profondo e coerente con il titolo scelto per il recital.

"Credere agli occhi", la raccolta di poesie di Fulvio Di Lieto, si caratterizza per la sua profondità e per la capacità di trasmettere emozioni intense. Nel testo, si fa riferimento alla reincarnazione attraverso l'immagine della ruota che simboleggia l'eterno divenire dell'esistenza umana.

Il Concerto di Natale al Teatro di Marcello rappresenta una opportunità unica per immergersi nell'arte e nella cultura, lasciandosi trasportare dalle melodie incantevoli e dalle parole suggestive. Sarà un'esperienza che coinvolgerà tutti i sensi, regalando al pubblico momenti di pura magia e ispirazione.

Non perdete l'occasione di vivere questa straordinaria serata al Teatro di Marcello.

I biglietti sono disponibili online su www.tempietto.it e presso i punti vendita autorizzati. Preparatevi ad essere trasportati in un mondo di emozioni, dove la musica e la poesia si fondono in un abbraccio indimenticabile.



## Pubblicazioni Salvate gli Esseri Elementari



#### PRATICHE PER CONNETTERSI CON GLI SPIRITI DELLA NATURA

#### di Thomas Mayer

Imparare a conoscere e sperimentare gli esseri elementari, un argomento su cui le opinioni divergono notevolmente. Com'è possibile parlare di questo tema senza far sorgere l'impressione che anche una banale associazione sia presa come una vera percezione di esseri elementari, mentre si tratta di mere illusioni? Perciò non deve sorprendere se c'è chi affronta questo tema con scetticismo. Cosí è stato per Enno Schmidt, antroposofo tedesco, prima di leggere Salvate gli Esseri Elementari.

Riportiamo parte della sua recensione che riflette le qualità del libro di Thomas Mayer.

«È un piccolo miracolo come, a sorpresa, egli riesca a estrarre i denti della critica, prima che si voglia addentare la prima immagine. Si è già dentro la storia, la si vuole

ascoltare. È coinvolgente e crea una gioia immensa. Questo piccolo miracolo è possibile perché Thomas Mayer mostra se stesso cosí com'è. Le sue frasi non sembrano frutto di una lunga ricerca, sono azzeccate senza intenzione, sempre con sprazzi di umorismo, mai inteso in modo esplicito. Questo lo contraddistingue. Nasce dalla gamma di cose quotidiane e incontri spirituali che in Thomas Mayer sono una sola persona. Questa congruenza all'interno della propria persona la rende trasparente e anche le sue esperienze sovra-personali e intellettualmente comprensibili e ripercorribili. ...Quanto ciò che viene descritto sia vero per se stessi in qualità di ascoltatori, lettori ecc., non diventa un problema, perché Thomas Mayer racconta a partire dalla sua interiorità. Rivela i suoi metodi, i suoi stati d'animo, i suoi approcci. Le immagini dei suoi incontri con giganti, elfi ed esseri elementari cristici sono come fiabe, pure. In loro vive la stessa chiarezza. Thomas Mayer sottolinea piú volte che gli spiriti della terra non parlano tedesco o inglese, non comprendono il latino, e che gli gnomi non hanno né barba né berretto a punta. Per evitare qualsiasi malinteso. Gli esseri elementari non hanno un corpo fisico e comprendono e comunicano solo mediante ciò che noi chiamiamo il nostro sentire.

Cosí Thomas Mayer non lascia alcun dubbio neanche sul fatto che tutto ciò di cui afferma gli sia stato detto da esseri elementari, siano parole sue. Fino a che punto lui riesca a tradurre le esperienze astrali nel linguaggio del pensiero è qualcosa che a volte lui stesso lascia aperto. Questo lo rende credibile. D'altra parte diventa comprensibile quanto sia difficile condividere dei concetti e ciò di cui siamo consapevoli solo sotto forma di pensiero, su un piano di puro sentimento con coloro che comprendono soltanto questo linguaggio. E cosí, dalla nebbia emerge qualcosa di tanto ovvio e difficile da afferrare: che ciò che sentiamo sia una realtà che sta al di fuori di noi. Attribuiamo a oggetti, colori e suoni questa realtà esterna a noi. Invece abbiamo privatizzato il sentire. È una realtà e proprietà solo mia, al mio interno. Ora arriva Thomas Mayer e dice: "Niente affatto!

Gli esseri elementari sono i portatori del livello del sentire del mondo". Quando guardo un paesaggio, non percepisco solo gli alberi, le colline, la luce, ma anche i sentimenti in tutto ciò. Questi non hanno inizio solo in me stesso. Ed è lo stesso per ogni pensiero. E con ogni sentimento e pensiero che emana da noi, produciamo nuovi elementali. Questi hanno un effetto sul piano del sentire del mondo.

È qui che risiede il problema. Perché con ciò che noi esseri umani siamo abituati a pensare e sentire, le cose non sembrano proprio tanto rosee. La crescente libertà umana è correlata a una diminuzione della guida spirituale. Questa diminuzione della guida spirituale, della protezione spirituale, della comprensione e dell'incoraggiamento, riguarda anche "i portatori del piano del sentimento del mondo". Questa posizione diventa vacante. Avete già indovinato che cosa verrà adesso?

La noncuranza nei confronti degli esseri e delle forze che creano noi stessi e tutto ciò che ci circonda e ciò che a nostra volta creiamo, può essere pericolosa per tutti, perché oltre alle mete umane nell'universo ci sono anche altri interessi, che vorrebbero impadronirsi del piano del sentire del mondo. Ignorare o percepire è una responsabilità in capo agli esseri umani. L'attenzione e il rispetto per ciò che incontriamo nelle stagioni, davanti a una pietra o a un computer, quando laviamo i piatti e in ogni stanza e pensiero e ovunque ci venga incontro come sentimento, percepirlo come un mondo di sentimenti al di fuori di noi stessi, diventa una questione dell'uomo. Dice Thomas Mayer. Gli è stato detto da esseri elementari. E la cosa bella è che questo è plausibile. È altrettanto plausibile che la capacità di rimanere svegli nel sentire significa anche riuscire a mantenere la coscienza desta non solo nella fisicità. Questo è importante, ad esempio, quando non avremo più organi fisici. Ma è importante anche in tutte le occasioni di comunicazione creativa.

Il titolo del libro, *Salvate gli Esseri Elementari*, non è una considerazione teorica. Né deriva da un interesse proprio. Non viene fatta la morale. ...La non intenzionalità è il prerequisito per l'incontro spirituale e per ascoltare qualcuno che ne parla. La non intenzionalità pervade il libro. Anche la non invadenza e la semplicità del linguaggio rendono tangibile che l'autore sia davvero in contatto con ciò di cui parla e che ciò che dice in modo breve e conciso, come se l'avesse appena tirato fuori dalla manica, sia stato elaborato con la sua biografia. Sperimentare la persona verifica gli eventi narrati. La loro plausibilità è verificata dallo stato d'animo che passa al lettore. E l'affermazione dell'insieme è verificata come contenuto nella logica.

Thomas Mayer è riuscito non solo a trattare l'argomento, ma anche a renderlo sperimentabile. Questo è bello non soltanto per Thomas Mayer e per il lettore ormai di mentalità aperta, ma significa anche qualcosa per l'intero argomento e il campo degli esseri elementari».

**Enno Schmidt** 

Traduzione di Sandro Bradi

Thomas Mayer – Salvate gli Esseri Elementari

Pratiche per connettersi con gli spiriti della natura.

Trigono Edizioni, Bellaria Igea Marina (RN) Per ordinare

Anno 2023 – 171 pagine € 17,10

### Critica sociale

## L'uomo e il suo destino



Marcelo Adrian Germana «Il Fato»

L'uomo è sempre l'artefice del suo destino. Destino che va inteso non come il susseguirsi inspiegabile di accadimenti, ma quale manifestazione esteriore di una richiesta profonda di azione spirituale che, non ancora decisa come atto cosciente, viene sollecitata dagli eventi mediante prove, le quali, se non risolte, si riproporranno per tutta la vita. Non vi è condanna in tutto ciò, bensí un aiuto possente affinché l'uomo giunga alla realizzazione della sua umanità piú elevata. Una malattia, una calamità, i lutti, le guerre, la povertà, il drammatico senso di insicurezza conseguente a vicende economiche e politiche, l'enorme dolore che investe l'umanità tutta, hanno questo significato. È inutile urlare contro lo sfruttamento o contro il sistema. È mostruoso spingere l'uomo a odiare l'uomo a cagione del suo Fato. Questo, per l'uomo autocosciente, non è piú

il misterioso e terribile evento del mondo classico, ma è l'occasione che gli è data per realizzare la sua missione. Naturalmente tutto ciò non esclude l'aiuto e il soccorso verso chi soffre. Ogni atto di donazione, ogni gesto di amore aggiungono qualcosa di nuovo al destino, aiutano gli altri a superare l'apparente ineluttabilità del Fato. Mediante concrete azioni economiche, giusti provvedimenti giuridici, idee creative, chi ha ritrovato il filo della verità ha il dovere di offrire i risultati delle sue esperienze al suo prossimo. Ma l'aiuto piú grande che si possa donare viene oggi dalla comprensione della concezione della Reincarnazione e del Karma. Non a caso questa conoscenza (alla quale fanno sottilmente riferimento i Vangeli di Matteo e di Marco), non ha piú una sua collocazione nella cultura attuale. Pur avendo un suo posto nella Tradizione orientale, viene misconosciuta o addirittura negata dagli interpreti moderni imbevuti piú o meno di razionalismo. Oppure viene presentata in una veste degna solo di un Dulcamara, o è vanificata da confuse enunciazioni parapsicologiche. Si vuole impedire all'uomo di comprendere il significato della sua vicenda umana. Non esiste alienazione, degradazione, difficoltà, che non sia la manifestazione esistenziale di una richiesta profonda di prove da superare a ogni discesa sulla Terra onde compiere la propria evoluzione. Un susseguirsi di prove le quali, non risolte oggi, si ripresenteranno ineluttabilmente, come un debito, in una nuova incarnazione.

Soltanto da una tale visione l'uomo può acquisire la consapevolezza della sua posizione nella società, può comprendere come qualsiasi gradino egli occupi, umile o prestigioso, di povertà o di ricchezza, essa è sempre un punto di partenza, un appuntamento che ha già preso, affinché possa donare anche agli altri il contributo positivo conseguente al superamento del suo destino. Destino inteso dunque non come accettazione passiva e rassegnata, ma come sublimazione della provvisoria condizione di individuo, affinché dalle nuove forze di amore che egli ha saputo sviluppare nella sua personalità, anche gli altri possano ricevere l'impulso per edificare un nuovo Karma. Socialità e fratellanza alla luce di questa conoscenza possono acquistare cosí un nuovo significato e un valore piú profondo.

«Lo Stato, che dovrebbe garantire l'espressione verace della Cultura, l'uguaglianza di tutti dinnanzi alla Legge, l'autonomia nazionale-internazionale dell'Organismo Economico, non c'è piú. La Democrazia si riduce a un mero nome, la lotta di classe può essere chiamata in causa. Il fenomeno è riconoscibile come paralisi delle forze organizzatrici dell'uomo, a opera di forze dalla polarità opposta, la cui insorgenza è possibile grazie alla surrettizia collusione della dialettica con il sub-umano. Da una simile situazione di consunzione non è possibile uscire se non mediante la conoscenza delle forze in gioco, il cui retroscena è sovrasensibile. Prescindendo dalla condizioni richieste a una indagine del genere, si può dire che il retroscena è cognitivamente afferrabile, grazie alla vivificazione attuale dell'idea tradizionale di Karma: termine sanscrito il cui ampio significato è in particolare riferibile al tipo di forza operante nell'uomo come struttura del "destino" individuale e collettivo, secondo una logica trascendente, di cui l'universo è, nella profondità della coscienza, cooperatore. (M. Scaligero, Lotta di classe e Karma, Perseo, 1970).

Argo Villella

### <u>ARMENZANO E IL SUO PRESEPE VIVENTE</u>

Siti e miti

Tra i tanti Presepi viventi che animano i dintorni di Assisi nei giorni di Natale e inizio anno, quello di Armenzano è tra i piú suggestivi, per il luogo isolato, alle pendici del Monte Subasio, per la bellezza dei vicoli e degli androni dove viene ricreata la scenografia delle Sante Notti di Natale.



Armenzano è un Castello di montagna che risale al XIII secolo, dista 8 km. dal centro di Assisi e sembra che il nome derivi da "armentum" ovvero la mandria, dando cosi segno che l'allevamento del bestiame era l'occupazione principale di quelle genti.

Le cronache scrivono di una frequentazione di San Francesco, ospite del signore del luogo, e che poco distante, nel borgo di Nottiano, ebbe ad avere uno dei suoi piú cari discepoli, Giovanni il Semplice, un giovane di umili origini che fu illuminato dalla Provvidenza a seguire le orme del Santo e ancor oggi è venerato come il "Beato Giovanni da Nottiano".



Dal secolo scorso, la gente del paese mette in scena nei giorni del Natale un Presepe vivente animato da figuranti in cui la Natività, i pastori, i Magi, le botteghe degli artigiani e pecore al pascolo riempiono vicoli, stalle, porticati del Castello che con la sua struttura di pietra e legno si presta a fare da sfondo ad una coreografia di notevole suggestione, specialmente quando fiaccole e fuochi illuminano il buio della notte.

Le selve, e sullo sfondo il Sacro Subasio, nell'oscurità illuminata dalle stelle sembrano voler annunciare l'arrivo della Cometa indicando all'Umanità che il miracolo della Nascita si ripete.

«Alla svolta dei tempi la Luce Universale dello Spirito entrò nella corrente terrena dell'Essere; oscurità notturna aveva dominato, chiara Luce diurna irradiò nelle anime umane; Luce che riscalda i poveri cuori dei pastori;



Luce che illumina le sagge menti dei re. Luce divina, Cristo-Sole, riscalda i nostri cuori, illumina le nostre menti; affinché diventi buono quello che noi fondiamo col cuore, quello che noi, con le nostre menti, vogliamo portare a chiara meta...».

Rudolf Steiner (dalla "Pietra di Fondazione").

**Davide Testa** 

### Antroposofia

### PASSATO LUCIFERICO E FUTURO AHRIMANICO

#### L'ASPETTO INTERIORE DELL'ENIGMA SOCIALE

La fase di sviluppo dell'umanità inizia attualmente con un carattere speciale. Si può dire naturalmente che ogni epoca inizia con una certa fase dello sviluppo dell'umanità, si deve allora solo definire di che natura è questa fase di sviluppo. In linea di massima, in un lontano futuro della Terra, l'umanità dovrà sperimentare nel mondo fisico una sorta di discesa, un declino, una regressione. È già passato quel tempo in cui l'umanità avanzava per mezzo di forze fisiche sempre piú raffinate e ricercate.



Nel prossimo futuro l'umanità progredirà, ma solo attraverso uno sviluppo spirituale, uno sviluppo che si eleva al di sopra dei processi del piano fisico. I processi del piano fisico non saranno tali che l'umanità, se vuole dedicarsi solo ad essi, potrà trarne appagamento. Ciò che da tempo è stato accennato all'interno della nostra Scienza dello Spirito, ciò che possiamo trovare caratterizzato nel ciclo di lezioni sul-l'Apocalisse, cioè che stiamo andando verso "la guerra di tutti contro tutti", dovrebbe essere considerato come qualcosa di molto, molto serio e significativo. Dovrebbe essere compreso in modo tale da non rimanere una mera verità teorica, ma si esprima anche nelle azioni, in tutto il comportamento delle persone. Se mi devo esprimere in modo banale, proprio il fatto che in futuro gli esseri umani trarranno poca gioia dallo sviluppo del piano fisico, li indurrà sempre piú a rendersi conto che l'ulteriore sviluppo deve provenire dalle forze spirituali.

Si può comprendere appieno questo fatto solo se si guarda un periodo piú lungo dello sviluppo dell'umanità e, in una certa misura, lo si applica, per cosí dire, a ciò che l'umanità dovrà incontrare sempre di piú in futuro. Diventerà chiaro verso quale fine si stanno dirigendo

le forze dell'umanità che si esprimeranno in processi direi ritmici di devastazione bellica, dei quali l'attuale catastrofe è solo l'inizio. È un concetto puerile credere che tutto ciò che seguirà questa catastrofe bellica, porterà una pace duratura all'umanità sul piano fisico. Non sarà cosí. Quello da realizzare sulla Terra deve essere uno sviluppo spirituale. Il cui spirito, direzione, significato, si vedranno, se si guarda indietro prima del Mistero del Golgota, in un periodo di tempo relativamente lungo, prendendo in considerazione il significato di quest'ultimo e poi cercando di vederne l'ulteriore effetto spirituale nel futuro sviluppo dell'umanità.

Abbiamo esaminato il Mistero del Golgota da molti punti di vista diversi. Oggi, a questi punti di vista, voglio aggiungerne un altro caratterizzando un po' quello che nella civiltà umana ha preceduto il Mistero del Golgota, diciamo, fino al terzo millennio prima della nostra èra, che poi si è protratto nel tempo dello sviluppo cristiano e che, come sapete, è definito cultura pagana. In questa cultura pagana si è inserita, come un'oasi, la cultura giudaico-ebraica che era di natura completamente diversa e da cui poi è sorto il cristianesimo.

Possiamo capire la cultura pagana quando comprendiamo che si trattava essenzialmente di una cultura della conoscenza, della percezione, dell'azione di forze più complesse di quelle terrene. Si potrebbe dire che è stato proprio tramite la cultura ebraico-giudaica che l'elemento morale è stato inculcato per la prima volta nell'umanità. L'elemento morale non aveva un'esistenza separata nella cultura pagana. D'altra parte, questa vecchia cultura era tale che l'uomo si sentiva parte dell'intero cosmo. A questo aspetto bisogna prestare particolare attenzione. L'essere umano che si trovava sulla Terra come membro della vecchia cultura pagana si sentiva membro dell'intero cosmo. Sentiva che le forze che regolavano il corso delle stelle continuavano nelle sue proprie azioni, o meglio, nelle forze che lavoravano nelle sue stesse azioni. Quella che in seguito è stata considerata astrologia,

quella che è ancora considerata astrologia fino ai nostri giorni, è solo, vorrei dire, un riflesso, anche molto fuorviante, di quella che era la saggezza antica, che è stata tratta dai corsi degli astri e che allo stesso tempo ha offerto regole per l'azione umana. Si possono comprendere queste antiche culture solo se, dal punto di vista della Scienza dello Spirito, si fa un po' di luce su quello che è stato effettivamente, in senso esteriore, lo sviluppo dell'umanità nel IV e V millennio precristiano.

Certo, presto parleremo del secondo e del primo periodo post-atlantico, ma non facciamo bene se in questi V, VI, VII millennio prima della nostra epoca immaginiamo l'esistenza umana sulla Terra troppo simile a quella nostra attuale. È vero che, quando in quegli antichi millenni percorrevano la Terra, gli esseri umani avevano una sorta di vita animica istintiva, un tipo di vita animica che per certi aspetti era più vicina alla vita animica animale che alla vita animica umana di oggi. Ma dire, per esempio: «Sí, se si torna indietro a quei tempi antichi, le persone erano piú simili agli animali» è solo una visione molto unilaterale della vita umana. Chi camminava qui sulla Terra era certamente più simile a un animale nella sua costituzione animica, ma questi corpi animaleschi degli uomini erano usati da esseri animici-spirituali che si sentivano parte integrante dei mondi sovrasensibili, in primis dei mondi cosmici. E si può dire che, se si va abbastanza indietro nel tempo, per esempio fino al V millennio a.C., gli uomini usavano i corpi animaleschi più come strumenti che come mezzi per sentirsi interiormente. Se si vuole caratterizzare queste persone con esattezza, bisognerebbe dire: quando queste persone erano sveglie, andavano in giro come animali con una vita animica istintiva, ma in questa vita istintiva dell'anima sembrava esserci qualcosa di simile ai sogni del loro stato di sonno, erano come sogni lucidi. E in questi sogni lucidi si rendevano conto di come erano scesi solo per utilizzare i corpi di tipo animale.

Quello che era il vero stato interiore dell'anima umana passò poi come visione religiosa, come azione di culto al servizio di Mitra, dove vediamo che il simbolo principale è il dio Mitra che cavalca un toro, sopra di lui il cielo stellato a cui appartiene, sotto di lui il terreno, la Terra, a cui il toro appartiene. Questo simbolismo in realtà non era un simbolo per queste antiche popolazioni, ma era la percezione della verità. L'essere umano sentiva la sua anima in modo tale da dire a se stesso: "Quando, di notte, sono fuori dal mio corpo, appartengo a ciò che sono le forze del cosmo, del cielo stellato. Quando mi sveglio al mattino, uso l'istinto animale in un corpo animale".

Poi, in un certo senso, si potrebbe dire che per lo sviluppo umano è arrivato un periodo di crepuscolo. C'è stata una vita umana un po' piú ottusa, piú scialba, in cui i sogni cosmici si sono allontanati maggiormente, in cui la vita istintiva ha preso il sopravvento. Quella che era la costituzione dell'anima umana è stata preservata dai Misteri, soprattutto dai Misteri asiatici. Ma l'umanità generale, in quanto non coinvolta dalla saggezza dei Misteri, tra il IV e l'inizio del III millennio ha vissuto una vita piú o meno ottusa. Si può dire: in questo tempo, nel IV e all'inizio del III millennio prima del Mistero del Golgota, la vita generale del mondo asiatico e di quello allora conosciuto era una vita animica crepuscolare, una vita animica istintiva. C'erano però i Misteri in cui i mondi spirituali lavoravano davvero mediante cerimonie appropriate. E da lí il popolo veniva illuminato a sua volta.

Ma poi, all'inizio del III millennio, accadde qualcosa di molto significativo. Se si vuole definire l'origine di questa vita piú fioca e istintiva, si può dire che l'entità animico-spirituale dell'uomo non poteva ancora servirsi degli organi di comprensione umani veri e propri. Questi organi di comprensione erano già presenti, erano sviluppati nell'essere fisico dell'uomo, ma l'essere animico-spirituale non poteva servirsene. Gli uomini non potevano cosí ottenere alcuna cognizione attraverso il loro pensiero, attraverso la loro capacità di giudizio. Potevano ottenere solo ciò che veniva loro dato dai Misteri.

All'inizio del terzo millennio, nell'Est dell'Asia si verificò un evento significativo. Un bambino di una delle nobili famiglie asiatiche dell'epoca crebbe, senza essere osteggiato, nell'ambiente dei servizi cerimoniali dei Misteri. Le circostanze erano tali da permettere a questo bambino di partecipare alle cerimonie, probabilmente perché i principali sacerdoti dei Misteri avevano ricevuto una ispirazione che doveva permettere a quel bambino di partecipare. E quando l'essere umano che viveva in quel bambino raggiunse l'età di circa quarant'anni, accadde qualcosa di strano. Bisogna dire che i sacerdoti dei Misteri avevano previsto l'evento in modo per cosí dire profetico, e quell'uomo, che era stato lasciato crescere nell'ambito di uno dei Misteri dell'Asia orientale, improvvisamente, verso il suo quarantesimo anno, scoprí il significato di ciò che prima era penetrato nei Misteri solo attraverso la rivelazione, cominciò a comprendere con il giudizio umano. Fu, in un certo senso, il primo che poté servirsi degli organi dell'intelletto umano, ma solo in riferimento ai Misteri.

Se traduciamo nel nostro linguaggio di oggi ciò che i sacerdoti dei Misteri hanno detto su questo argomento, allora dobbiamo dire: in quest'uomo non c'era né piú né meno che Lucifero stesso incarnato. E questo è un fatto importante, un fatto significativo, che nel III millennio a.C., nell'Est dell'Asia ci fu veramente un'incarnazione fisica di Lucifero. E poiché questa personalità allora insegnava, da questa incarnazione di Lucifero emanò quella che in realtà è chiamata la cultura precristiana, o cultura pagana, che era ancora viva nella gnosi dei primi secoli cristiani. Non bisogna assolutamente limitarsi a esprimere un giudizio sprezzante su questa cultura di Lucifero. Perché ciò che della bellezza, persino dell'intuizione filosofica, vive anche nell'antica filosofia greca, nelle tragedie di Eschilo, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza quella incarnazione luciferica.



Francesco de' Rossi Phanes-Lucifero

Quella incarnazione luciferica, come ho detto, era ancora influente nel Sud dell'Europa, nel Nord dell'Africa e nell'Ovest dell'Asia nei primi secoli cristiani. E quando sulla Terra ebbe luogo il Mistero del Golgota, questo poteva essere compreso grazie essenzialmente alla sapienza luciferica. Quella che all'inizio si proponeva come gnosi per comprendere il Mistero del Golgota era del tutto impregnata di sapienza luciferica. Per questo dobbiamo innanzitutto sottolineare: all'inizio del terzo millennio ci fu una incarnazione cinese di Lucifero. All'inizio della nostra era ci fu l'incarnazione del Cristo. E all'inizio l'incarnazione del Cristo fu compresa dal fatto che era ancora presente il potere dell'antica incarnazione di Lucifero, che in realtà scomparve per l'intuizione umana, per la forza umana, solo nel IV secolo dopo Cristo. Ma che dopo tutto aveva ancora i suoi effetti postumi, i suoi residui.

Ora, oltre a queste due incarnazioni, quella luciferica nell'antichità e quella del Cristo, che dà il senso effettivo allo sviluppo della Terra, una terza incarnazione avverrà in un futuro non troppo lontano. E gli eventi del presente si muovono già in modo tale che questa terza incarnazione si sta preparando. Se ci si riferisce all'incarnazione di Lucifero all'inizio del III millennio prima di Cristo, allora bisogna dire: attraverso di lui l'uomo ha acquisito la capacità di utilizzare gli organi dell'intelletto, il potere di giudizio. Fu Lucifero stesso, in un corpo umano, che per primo ha afferrato, con il potere di giudizio, quello che prima poteva entrare nell'uomo solo attraverso la rivelazione: il significato dei Misteri. Ciò che si sta preparando sulla Terra in un futuro non troppo lontano, è una vera e propria incarnazione di Ahrimane.

Ora, come sapete, dalla metà del XV secolo stiamo vivendo in un'epoca in cui l'umanità si sta avvicinando sempre più al possesso del pieno potere della coscienza. Deve essere proprio questo il significato dell'approccio a questa incarnazione ahrimanica: che le persone si avvicinino a questo evento con piena consapevolezza. L'incarnazione di Lucifero fu in realtà evidente solo al potere profetico dei Sacerdoti dei Misteri. Anche quella che è stata l'incarnazione del Cristo durante l'evento del Golgota è avvenuta in modo molto inconsapevole per l'umanità. L'umanità deve vivere consapevolmente nei confronti dell'incarnazione ahrimanica sotto gli shock che si verificheranno sul piano fisico. Nell'ambito di una guerra perpetua e di altre avversità del prossimo futuro umano, lo Spirito umano diventerà molto inventivo nel campo della vita fisica. E per mezzo di questa inventiva nel campo della vita fisica, che non può essere evitata in alcun modo da questo o quel comportamento – si verificherà come una necessità – che renderà possibile una tale individualità corporea umana e

che Ahrimane sarà in grado di incarnarsi in essa.

Questo potere ahrimanico prepara la sua incarnazione sulla Terra dal mondo spirituale. E cerca di prepararla in modo tale che essa - cioè questa incarnazione di Ahrimane in forma umana – possa sedurre e tentare le persone sulla Terra nel modo piú intenso possibile. Un compito dell'umanità nel prossimo sviluppo della civiltà sarà quello di vivere in modo cosí pienamente consapevole nei confronti dell'incarnazione ahrimanica che, diventando consci di chi è Ahrimane, di ciò che l'uomo può raggiungere o, diciamo, non può raggiungere attraverso la mera vita fisica, questa incarnazione servirà all'umanità per promuovere un piú alto sviluppo spirituale. Le persone devono dunque andare consapevolmente verso questa incarnazione ahrimanica e quindi sistemare e organizzare le cose in modo da diventare sempre piú



Bruce Rolff «Una seducente incarnazione»

consapevoli e coscienti in tutti i campi, cosí da vedere sempre piú quali sono le correnti che si muovono incontro a questa incarnazione ahrimanica. Gli uomini devono imparare a interpretare la vita a partire dalla Scienza dello Spirito, in modo da riconoscere le correnti che vanno incontro all'incarnazione di Ahrimane, che imparino a dominarle. Dovete sapere che Ahrimane vivrà tra gli uomini sulla Terra, che gli uomini si confronteranno con lui e decideranno da soli cosa imparare da lui, cosa accettare da lui. Tuttavia, non saranno in grado di farlo se non si impossessano di alcune correnti spirituali o anche non spirituali che Ahrimane utilizza per mantenere le persone il piú possibile inconsapevoli della sua venuta, per poter un giorno apparire sulla Terra e, per cosí dire, attaccare, tentare, sedurre le persone in modo che neghino l'evoluzione terrestre, affinché l'evoluzione terrestre non raggiunga il suo obiettivo. Si deve imparare a conoscere l'essenza di certe correnti spirituali e non spirituali se si vuole comprendere l'intero processo di cui ho parlato.

Non vedete allora, ai giorni nostri, quale numero di persone sempre più grande non vuole davvero sapere nulla di una Scienza dello Spirito, di una conoscenza dello spirituale? Non vedete come stanno diventando più numerose le persone per le quali le vecchie forze religiose non hanno più alcun impulso interiore? Per molte persone di oggi, andare in chiesa o meno non ha più alcuna importanza. Le vecchie forze religiose che spingevano all'azione non hanno più alcun significato interiore per loro. Non si decidono nemmeno a prendere in considerazione ciò che può penetrare nella nostra cultura come una nuova vita spirituale. Si oppongono, la rifiutano, la considerano una follia, qualcosa di scomodo per loro, non la affrontano. Ma, vedete, l'essere umano cosí come vive sulla Terra è una vera unità. Non si può separare lo spirituale dal fisico. Entrambi lavorano insieme come un tutt'uno tra la

nascita e la morte. E se l'uomo non assorbe lo spirituale attraverso le sue facoltà spirituali, lo spirituale è comunque sempre presente. Dall'ultimo terzo del XIX secolo lo spirituale fluisce intorno a noi. Fluisce nello sviluppo della Terra. E si può dire: lo spirituale c'è, solo che la gente non vuole

percepirlo.



Ma anche se le persone non assorbono lo spirituale, eccolo! È qui! Che ne è allora di questo spirituale? Per quanto possa sembrare paradossale – perché molte cose vere e verissime sembrano paradossali agli uomini di oggi – gli uomini mangiano e bevono, forse lo fanno piú volentieri quelli che rifiutano lo spirituale. In queste persone che rifiutano lo spirituale, ma che comunque mangiano e

bevono, lo spirituale fluisce, inconsciamente per loro, nel processo alimentare e digestivo. Questo è il segreto di quel cammino verso il materialismo che è iniziato con forza verso il 1840, o piuttosto si è preparato. Quelle persone che non accolgono le cose spirituali attraverso la loro anima, oggi recepiscono le cose spirituali mangiando e bevendo: mangiano e bevono lo Spirito. Sono divoratori di anime e di Spiriti. E su questa strada va lo Spirito che fluisce nell'evoluzione terrestre, entra nell'elemento luciferico, viene comunicato a Lucifero. La forza luciferica, che può aiutare la forza ahrimanica per la sua prossima incarnazione, diventa cosí sempre piú forte. Questo dovrà diventare una presa di coscienza delle persone: accettare che gli uomini del futuro assorbano consapevolmente la conoscenza spirituale o consumare inconsapevolmente lo Spirito e consegnarlo cosí alle potenze di Lucifero. Questa dinamica di divoramento dello Spirito e dell'anima è particolarmente incoraggiata da Ahrimane, perché gli permette di ipnotizzare sempre di piú le persone, in modo da poter entrare in mezzo agli uomini con la sua incarnazione e di prenderli di sorpresa in modo che non si confrontino consapevolmente con lui.

Ma Ahrimane può anche preparare direttamente la sua incarnazione, e lo fa. Gli uomini di oggi conducono di certo anche una vita spirituale, ma puramente intellettuale, e che non ha niente a che fare con il mondo spirituale. Questa vita puramente intellettuale si diffonde sempre più tra la gente, ha preso piede dapprima nelle scienze, ma ora porta anche a tutti i tipi di eccessi nella vita sociale. Qual è la natura di questa vita intellettuale? Questa vita intellettuale è talmente poco connessa con gli interessi reali delle persone! Vi chiedo: quanti insegnanti vedete oggi entrare e uscire da scuole inferiori e superiori che in realtà servono la loro scienza non per entusiasmo interiore, ma per professione? Non c'è l'interesse immediato dell'anima legato con ciò che viene trasmesso. Lo stesso avviene anche nel caso dell'apprendimento. Pensate a quante cose sono imparate nelle varie fasi della vita senza un vero e proprio entusiasmo, un vero interesse per questo apprendimento, come per molte persone che vi si dedicano la vita intellettuale diventi solo esteriore. E quante persone devono produrre oggi tutti i tipi di opere spirituali, che sono poi conservate in biblioteche e che non sono vive spiritualmente. Tutto ciò che si sviluppa come vita spirituale intellettuale, senza che il calore dell'anima umana vi risplenda, senza che l'entusiasmo umano sia presente, favorisce direttamente l'incarnazione di Ahrimane nel suo proprio intento. Questo culla le persone nel modo in cui l'ho caratterizzato, in modo che può diventare molto propizio per Ahrimane.

Oltre a queste, ci sono numerose altre correnti nella vita spirituale o non spirituale che Ahrimane può utilizzare se le persone non le usano nel senso giusto. Negli ultimi tempi, avete sentito – e sentirete ancora – continuare a parlare che nel mondo devono essere fondati Stati nazionali, imperi nazionali. Si sente spesso parlare di "libertà dei singoli popoli". Ebbene, nello sviluppo dell'umanità l'epoca in cui gli imperi dovevano essere fondati in base a legami di sangue e tribali è finito. E quando oggi si fa

appello a legami popolari, tribali e simili, a legami che non derivano dall'intelletto o dallo Spirito, si promuove la disarmonia tra l'umanità. Ed è proprio questa disarmonia tra l'umanità che il potere ahrimanico può utilizzare in particolare. Gli sciovinismi popolari, tutti i tipi di patriottismo deleterio, saranno il materiale da cui Ahrimane ricaverà tutto ciò che deve avere.



Ma poi entra in gioco qualcos'altro. Oggi vediamo ovunque partiti che si schierano per questo o quello. Ora, in relazione a queste opinioni e ai programmi dei partiti, oggi la gente non ci vede chiaro e non vuole vederci chiaro. Oggi si può dimostrare con grande acume umano la cosa più radicale. Il leninismo può essere spiegato molto abilmente, ma anche il suo contrario e tutto ciò che sta in mezzo. Oggi, potete rigorosamente dimostrare ogni opinione programmatica umana. Solo che chi dimostra l'opinione programmatica op-

posta ha ugualmente pienamente ragione. Lo spirito intellettualistico, cosí come prevale tra gli uomini di oggi, non è assolutamente sufficiente a dimostrare qualcosa nella sua vitalità interiore, nel suo valore vitale interiore. Si limita a dimostrare. Ma ciò che è stato dimostrato non va assolutamente considerato come qualcosa per cui valga la pena vivere, qualcosa di vitale. È per questo che oggi le persone si contrappongono nei partiti, perché ogni opinione di partito può essere dimostrata con lo stesso diritto, o almeno le opinioni di partito piú essenziali possono essere dimostrate con lo stesso diritto. Il nostro intelletto rimane allo strato superiore della comprensione delle cose, non penetra in quello strato dove si trova la verità. Basterebbe vedere la verità in profondità e in modo sufficientemente approfondito e abbastanza a fondo. Gli uomini di oggi amano rimanere in superficie con il loro intelletto e non penetrare attraverso forze spirituali piú profonde in ulteriori strati dell'essere che corrispondono all'essenza delle cose. Anche se basterebbe guardarsi un po' intorno nella vita esteriore perché, anche quella piú esteriore, spesso mostra come si possa essere ingannati da ciò che la gente oggi ama. Oggi le persone amano i numeri nella scienza, ma anche nella vita

sociale. Basta guardare la scienza socialista: è costituita quasi interamente da statistiche. E dalle statistiche, cioè dai numeri, si traggono le conclusioni, le deduzioni piú importanti. Ebbene, anche con i numeri tutto può essere dimostrato e tutto può essere creduto. Perché il numero non è un mezzo per dimostrare qualcosa, ma il numero è proprio un mezzo per ingannare la gente. Non appena non guardi la qualità dei numeri, trascuri la qualità e guardi il numero, puoi essere molto ingannato dal numero.



Un esempio evidente è questo. Ad esempio, si discute molto, o almeno si è discusso molto sulla nazionalità dei macedoni. Gran parte della vita politica della penisola balcanica dipendeva dalle statistiche che vi venivano fatte. Solo che qui le cifre hanno lo stesso valore di quelle di altre statistiche, quindi, che si facciano statistiche sul grano e sulla segale, o che si facciano statistiche su quante persone di nazionalità greca, serba, bulgara vivono in Macedonia. A questo proposito ciò che le statistiche possono dimostrare, è del tutto uguale. Lí troverete le cifre citate per i greci, per i bulgari, per i serbi, e da queste cifre si possono trarre le più belle conclusioni.

**Rudolf Steiner** (1<sup>a</sup> parte – continua)

Conferenza tenuta a Berna il 4 novembre 1919. O.O. N° 193. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

### Redazione

# ≥ La posta dei lettori ≥

Nonostante in famiglia si parli da anni di antroposofia, mio figlio diciannovenne è stato irretito da un'organizzazione di orientali (di facciata, perché dietro ci sono tutti dirigenti occidentali) che insegnano pratiche di Yoga tantrico (lezioni alquanto costose e che pesano sul bilancio familiare, dato che lui ancora studia e non lavora), e con me non vuole neppure parlare delle sue esperienze, che lui ritiene veramente "liberatorie". Io sono convinta del contrario, ma come convincerlo?

Doriana T.

Un giovane che nasce in Occidente, e nell'epoca odierna, si trova a dover compiere l'esperienza del mondo fisico, del materialismo. Per poter superare il materialismo in cui è immerso, deve sviluppare delle adeguate forze morali. Contro lo sviluppo di tali forze sono all'opera gli Ostacolatori, che hanno il compito di arrestare l'essere umano nella terrestrità. Essi tengono a far restare l'uomo in una condizione di subalternità, nella quale può essere dominato e indirizzato. Nel momento in cui inizia un'esperienza di autocoscienza, queste forze ostacolatrici, per impedire che egli si accorga del processo da cui viene la sua libertà interiore, gli suggeriscono false vie di spiritualismo. Lo Yoga tantrico presenta certe immagini dell'esperienza spirituale che sono affascinanti, ma questo è un grosso equivoco, perché tutto quell'insegnamento, nato e sviluppatosi in epoche molto antiche e per un tipo di struttura fisica e mentale del tutto diversa dall'attuale, parla a un'attività interiore che sia libera dalla cerebralità, ossia a una sostanza immaginativa capace di vivere quei simboli spirituali, mentre il pensiero degli occidentali è del tutto cerebralizzato, senza alcuna coscienza extracerebrale, cosí come non vi è oggi coscienza del grado in cui il cervello ha il pensiero. Con quel tipo di pensiero legato alla cerebralità, che cosa può fare un giovane dei nostri giorni di quei simboli, se non legare tali immaginazioni a un'anima prigioniera del corpo, facendola fortificare nella sua prigionia? Che senso ha sviluppare una forza se non c'è un Io che la domina? Quindi per chi nasce in quest'epoca e nel mondo cosiddetto occidentale, si pone un compito difficile, tragico e meraviglioso allo stesso tempo, che è quello di capire, con la forza dell'autocoscienza, perché è importante avere e sviluppare ancor piú l'autocoscienza. Questo è ciò che il Maestro dei Nuovi tempi, Rudolf Steiner, è venuto a indicarci, dandoci un immenso aiuto nel trattare in modo particolareggiato ogni aspetto del compito che deve essere svolto. Egli ha spiegato con grande precisione le ragioni per cui è necessario svolgere quel compito, e il suo fine ultimo, che è la liberazione della creatura umana dalla pania della maya, dall'illusione materialistica della quale è sempre più necessario liberarsi, non però sognando esotiche fughe pseudospirituali, che vincolano ancora di più all'istintività, pur apparendo, come dice il ragazzo "veramente liberatorie". Come convincerlo? Se il giovane è cresciuto in un ambiente in cui si respira la Scienza dello Spirito, si accorgerà presto del tranello in cui è caduto e tornerà sui suoi passi. Se troverà allora nella famiglia non un atteggiamento giudicante ma accogliente e aperto al dialogo, quella esperienza gli servirà per comprendere ed evitare in futuro tutti gli allettamenti che gli Ostacolatori preparano con grande saggezza e cura per impedire che si compia il giusto cammino verso la vera liberazione.

# TRIPARTIZIONE O TRIARTICOLAZIONE? (UOMO TRIPARTITO O UOMO TRIARTICOLATO?...)

Dato che ancora prosegue, e non sembra risolversi, la diatriba riguardante la traduzione dal tedesco del termine "*Dreigliederung*", riportiamo quanto fu dibattuto su questa rivista a tale proposito.

Nel novembre 2001 fu inviata all'Archetipo, dal lettore Sergio Tiraino, una email con la domanda che segue (<a href="https://larchetipo.com/2001/nov01/redazione.htm">https://larchetipo.com/2001/nov01/redazione.htm</a>).

«Nel commento della redazione alla lettera inviata da Raul Lovisoni apparsa nello scorso numero di ottobre sulla vostra rivista, ho notato la sostituzione della definizione "Triarticolazione" contenuta nel testo della lettera con "Tripartizione". Vorrei sapere qual è la traduzione più esatta del corrispondente termine tedesco usato da Rudolf Steiner, e inoltre se è possibile in quest'epoca veder applicata tale teoria».

In risposta fu riportato un breve stralcio tratto da una lettera sull'argomento inviata da Massimo Scaligero a un discepolo nell'ottobre del 1976.

«Non *Triarticolazione* (termine di sapore ortopedico e scaturente da un decadente rapporto tra il pensiero e la determinatezza della parola, onde non si sa dare al termine "parte" il senso dinamico di essere solo in relazione al tutto) bensí *Tripartizione*: prima di tutto. La Tripartizione è un ente vivente – come l'uomo tripartito – che in noi chiede incarnarsi come potere di pensiero (sentimento e volontà): quando *vive* in noi opera, quale che sia la nostra espressione dialettica. Noi operiamo non con ciò che sappiamo, ma con ciò che siamo. Cosí si opera positivamente per la collettività o il popolo a cui si appartiene, se si ha un giusto rapporto con gli Arcangeli durante il sonno profondo: rapporto che si cura durante il giorno come accordo del pensiero con la volontà. Il compito è anzitutto interiore: la meditazione e la concentrazione divengono rito. Cosí il pensiero della Tripartizione, se vive, prepara la Tripartizione, ne è il germe. ...La Tripartizione è possibile solo nell'epoca dell'Io, o dell'anima cosciente, ossia nell'epoca in cui è possibile la liberazione del pensiero dall'antica natura senziente. L'autonomia dei tre organismi è in relazione a tale evento. L'elemento del pensiero liberato diviene la forza direttrice dei responsabili di ciascun organismo. La Tripartizione viene dal Mondo Spirituale direttamente, attraverso l'insegnamento del Dottore».

In seguito, nell'anno 2002 si è tornato di nuovo a dibattere sulla traduzione (tra l'altro attualmente anche sul traduttore Google il termine "*Dreigliederung*" viene tradotto con "Tripartizione"), con una nuova email (<a href="https://www.larchetipo.com/2002/ott02/redazione.htm">https://www.larchetipo.com/2002/ott02/redazione.htm</a>) inviata da Nereo Villa.

«Mi è stata inviata da un'amica la pagina <u>www.archetipo.co.uk/2001/nov01/redazione.htm</u> in cui si risponde al signor Sergio Tiraino in merito alla distinzione concettuale fra tripartizione e triarticolazione, riportando uno stralcio tratto da una lettera sull'argomento inviata da Massimo Scaligero a un discepolo nell'ottobre del 1976. Credo che tale Vs. risposta sia inadeguata e fuorviante, anche se data con parole di Scaligero, di cui sono estimatore. Ho letto in gioventú tutte le sue opere, ed ho notato anch'io che parla solo di tripartizione. Mi meraviglia comunque la sua risposta,

e soprattutto la Vostra. Probabilmente Scaligero non conosceva il vero motivo dell'uso del termine *Triarticolazione* o almeno non aveva letto l'ultima parte dell'ultima conferenza del ciclo "Polarità fra Oriente e Occidente", tenuta da Steiner a Vienna l'11/6/1922, in cui ciò è spiegato, nonostante il termine Triarticolazione appaia a Scaligero di "sapore ortopedico". Qui Scaligero dimostra, a mio parere di non avere bene afferrato la questione. Pertanto Vi invio il pezzo su cui riflettere: «Nell'umanità si è pensato nei modi più diversi sulla Tripartizione dell'organismo sociale. Quando apparvero I punti essenziali della questione sociale fu rilevato che alcune cose erano già state dette in precedenza. Non voglio ora sollevare alcun problema di priorità. Non ha importanza chi abbia trovato una cosa o l'altra, ma come tali cose si inseriscano nella vita. Ci sarebbe soltanto da rallegrarsi che molte persone ci arrivassero. Occorre però ancora osservare che quando in Francia venne definita da Montesquieu una specie di divisione in tre dell'organismo sociale, questa era semplicemente una divisione in tre. Veniva cioè indicato che quei tre settori avevano appunto condizioni del tutto diverse e che di conseguenza bisognava separarli fra di loro. Non è questa la tendenza del mio libro. In esso non si suggerisce di distinguere la vita spirituale quella giuridica e quella economica, come nell'uomo si potrebbe distinguere il sistema neuro-sensoriale, il sistema del cuore e dei polmoni e il sistema del ricambio, dicendo di essi che sono appunto tre sistemi separati l'uno dall'altro. Con una simile partizione non si è fatto nulla, ma si raggiunge qualcosa soltanto quando si veda come collaborino quei diversi settori, come essi divengano meglio un'unità per il fatto che ognuno lavora sulla base delle sue condizioni. Cosí è pure nell'organismo sociale. Se sappiamo come porre la vita spirituale, la vita giuridica-statale e la vita economica, ognuna sulla base delle sue condizioni originarie, se le lasciamo lavorare in base alle loro forze originarie, allora ne risulterà pure l'unità dell'organismo sociale. Allora si vedrà che da ognuno di questi settori scaturiranno determinate forze di decadenza che però, grazie alla collaborazione con gli altri settori, potranno di nuovo venir risanate. In questo modo non si suggerisce, come in Montesquieu, una divisione in tre dell'organismo sociale, ma una tripartizione, una triplice articolazione del medesimo; essa si ritrova poi nell'unità dell'intero organismo sociale per il fatto che ogni singolo uomo è parte di tutti e tre i settori. L'individualità umana, dalla quale alla fine tutto dipende, è inserita nell'organismo sociale tripartito in modo da riunire le tre parti. Possiamo cosí dire che, appunto se ci si lascia guidare da quanto qui è stato detto, si tende non ad una suddivisione dell'organismo sociale, ma ad una articolazione dello stesso, proprio al fine di arrivare nel giusto modo alla sua unità. Accostandosi maggiormente al problema, si può anche vedere come da piú di un secolo l'umanità europea tenda a cercare una tale articolazione. Essa si realizzerà, anche se gli uomini non la vorranno coscientemente; infatti essi si muoveranno inconsciamente nel campo economico, nel campo spirituale, nel campo giuridico-statale in modo che si realizzi questa tripartizione. Essa è richiesta dalla stessa evoluzione dell'umanità. Cosí si può anche dire che i tre impulsi, che vanno considerati in relazione a quei tre diversi campi di vita, sono entrati nella civiltà europea come tre importanti ideali, come tre divise per la vita sociale» (R. Steiner, Polarità fra Oriente e Occidente, X conferenza, Ed. Antroposofica, Milano 1990).

Dato che la risposta fornita a suo tempo dalla redazione è risultata per il lettore "inadeguata e fuorviante", ci siamo rivolti a un serio studioso e profondo conoscitore della Tripartizione dell'organismo sociale, Romolo Benvenuti, il quale ci ha inviato un suo commento sull'argomento, che volentieri riportiamo.

«La polemica che inevitabilmente sorge allorquando prevale, inavvertito, lo stato d'animo movente il nostro pensare nella vita dell'anima, difficilmente ci consente di discernere il vero dal non vero, il pertinente dal non pertinente, il giusto dal non giusto. È proprio questo stato d'animo che, da noi non percepito, giuoca un ruolo determinante nelle questioni, trasformandole in polemiche che ci fanno scadere di livello interiore fino ad irrigidirci in errati convincimenti. Nel caso del citato brano del Dottor Steiner, questo, se attentamente letto in modo meditativo – nel quale stato si è veramente nel pensiero che pensa e quindi al riparo dal sentire soggettivo – saremmo in grado di scoprire l'identità dei due contenuti di pensiero: il brano tratto dal ciclo Polarità fra Oriente ed Occidente e il brano tratto dalla lettera inviata da Scaligero in risposta all'iniziativa di sostituire il termine tripartizione con il termine triarticolazione. Tale termine si riferisce al tema della questione sociale, là dove si evidenziano le tre parti attive nella vita dell'organismo sociale: l'attività spirituale, l'attività giuridica e l'attività economica. Ora la questione è di afferrare in quale modo il termine tripartizione sia giusto e adeguato, e ciò può avvenire solo se pensando il termine lo si concepisce in movimento. Il moto del pensiero conoscitivo volto all'attività della vita sociale, coglie in questa tre parti distinte, il cui insieme è la vita stessa della società umana. Tale attività, nel caso di interferenza esasperata di una delle tre parti sulle altre, dà luogo a tensioni e lotte, fino al caos (come è sotto gli occhi di tutti nel presente momento storico), oppure, nel caso si sappia dare a queste tre sfere l'autonomia della propria attività secondo la loro natura, si esprime generando una collaborazione fattiva e armonica. Per le tre attività, evidenziate e riconosciute nella loro espressione dinamica, il termine più adeguato è quello di tripartizione, intendendo con esso la collaborazione delle tre parti in attività. L'essere umano, il soggetto attivo operante che costituisce l'organismo sociale, è anch'esso costituito in modo triplice – sistema neurosensoriale, sistema ritmocircolatorio e sistema ricambio-riproduzione – con il sangue, arto fisico dell'Io appartenente al sistema ritmico circolatorio, che li irrora tutti e tre, dando vita ad essi. Analogamente avviene nelle tre attività in cui "si articola" l'organismo sociale: il termine Triarticolazione può dunque servire a spiegare come l'agire autonomo delle tre sfere dia il summenzionato risultato, ma dobbiamo considerarlo posto come termine esplicativo, chiarificatore e non sostitutivo. Da qui diviene pertinente l'espressione di Scaligero: "non si sa dare al termine 'parte' il senso dinamico di essere solo in relazione al tutto". Quindi, non Triarticolazione, ma Tripartizione».

In merito al ciclo di Rudolf Steiner La Scienza dello Spirito, un bene per la vita, O.O. N° 63, da noi pubblicato a puntate con la traduzione di Angiola Lagarde, abbiamo pensato di riunire tutti gli scritti in un unico documento per una piú pratica consultazione, e di metterlo a disposizione di chi è interessato.

Questo il link per scaricare il pdf: https://drive.google.com/file/d/1oIy8PjHXilFp7xbIukoOX9YkjJdGMHUm/view?usp=sharing

### Aforismi

### Le dediche di Rudolf Steiner

Vivono le piante nella forza della luce del Sole vivono i corpi degli uomini nella potenza della luce dell'anima e ciò che per la pianta è la celeste luce del Sole è per il corpo umano la luce animica dello Spirito.

Es leben die Pflanzen in Sonnenlichteskraft es wirken die Menschenleiber in Seelenlichtes Macht und was der Pflanze der Sonne Himmelslicht das ist dem Menschenleibe das Geistes Seelenlicht.

Alla famiglia Rietmann sul libro degli ospiti San Gallo, 19 dicembre 1912.



Cercare "il senso della vita", significa addentrarsi nel labirinto dell'anima; a nulla giova ritrovare la via per ritornare da questo labirinto all'aperto, nella realtà comune; poiché quando si è tornati indietro si è di nuovo perduto il "senso della vita".

Den "Sinn des Lebens" suchen, heißt sich in das Labyrinth der Seele begeben; es hilft nichts, sich auf diesem Labyrinth wieder ins Freie der gemeinen Wirklichkeit zurückzufinden; denn ist man wieder zurück, hat man auch wieder den "Sinn des Lebens" verloren.

A Maria Stona sul libro degli ospiti Castello di Strzebowitz, 22 agosto 1901.

